

A CURA DI

MAURIZIO ANTONIOLI E ROBERTO GIULIANELLI

DA FABRIANO A MONTEVIDEO

Luigi Fabbri: vita e idee
di un intellettuale anarchico e antifascista



ANNO III

ROMA, 1-16 Dicembre 1905

NUM. 23-24

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti - ITALIA	Anno	L. 5 -
	Semestre	2 50
ESTERO	Anno	7 -
	Semestre	3 50
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25		

Si pubblica

il 1° e il 15 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:
LUIGI FABBRI, Casella postale 145, Roma
Per l'Amministrazione, scrivere a:
Casa Editrice Libreria «IL PENSIERO»
Via Giovanni Lanza, 90 - Roma

SOMMARIO:

- PIETRO KROPOTKINE: *L'azione diretta e lo sciopero generale in Russia.*
ERMINIO TROILO: *Uno sguardo all'opera di Roberto Ardigò.*
PIETRO GORI: *Il problema della delinquenza.*
BIANCA LANTOINE: *Costumi primitivi.*
FRANCESCO BARBERIO: *Ne la critica e ne la vita.*
LUIGI FABBRI: *Il libero amore.*
LEONIDA ANDREIEFF: *Nei bassi fondi.*
JOHN TURNER: *Unionismo, sindacalismo e anarchismo.*
FRANCESCO SCARPELLI: *Casa di Campagna.*
LIBERO MERLINO: *Il congresso del personale marittimo in Palermo.*
VINCENZO GERACE: *La vita in Palermo.*
E. S. R. I.: *Tolstoismo e anarchismo.*
CATILINA: *Bibliografia*

governatori agivano nelle provincie con rigore di satrapi, esiliando di loro arbitrio i malcontenti. L'impero era a fuoco e a sangue. In Polonia si uccidevano gli agenti di polizia, i gendarmi e le spie; a Bakou e a Nahitchevan i Tartari massacravano gli Armeni; nelle provincie baltiche l'insurrezione era in permanenza e a Riga e a Revel producevansi nelle vie vere battaglie: la Finlandia minacciava un sollevamento generale; a Odessa la metà delle navi del porto erano incendiate e i marinai della *Potemkine* insorgevano...

La Russia intera rodeva il freno...

In questo mentre scoppiò lo sciopero generale d'ottobre, di cui si parlava da molto tempo e che fin dal febbraio la Polonia aveva tentato con successo; e ad un tratto la rivoluzione fece

L'azione diretta
e lo sciopero generale in Russia

M. ANTONIOLI, G. BERTI, S. FEDELE, P. FINZI, S. GATTI,
R. GIULIANELLI, G. LANDI, A. LUPARINI, G. MANFREDONIA,
G. MANGINI, M. ORTALLI, M. PALLA, L. PEZZICA,
M. RAGO, K. RODENBURG, F. SPEDALETTI, F. TAROZZI

DA FABRIANO A MONTEVIDEO
LUIGI FABBRI: VITA E IDEE DI
UN INTELLETTUALE ANARCHICO E ANTIFASCISTA

A CURA DI
MAURIZIO ANTONIOLI
E
ROBERTO GIULIANELLI



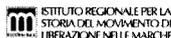
Il volume, che raccoglie gli atti del Convegno internazionale di studi:
Luigi Fabbri. Vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista
(Fabriano 1887-Montevideo 1935) - Fabriano 11 e 12 novembre 2005,
viene pubblicato con il contributo del Comune di Fabriano.



Comune di Fabriano



Provincia
di Ancona



ISTITUTO REGIONALE PER LA
STORIA DEL MOVIMENTO DI
LIBERAZIONE NELLE MARCHE



www.faggen1989.it

Progetto grafico e layout di copertina: fuoriMargine (Verona)
info@fuorimargine.it

La traduzione dal portoghese del saggio di M. Rago è a cura di
Furio Lippi e Paolo Bellia



2006

© BFS – Biblioteca Franco Serantini
amministrazione e distribuzione:

Libercoop s.c.r.l.

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

tel.-fax 050 97 11 432

e-mail: acquisti@bfs-edizioni.it

sito web: www.bfs-edizioni.it

ISBN 88-89413-15-8

INDICE

7 PRESENTAZIONE

ROBERTO SORCI E PAOLO PALADINI

9 INTRODUZIONE

DI MAURIZIO ANTONIOLI E ROBERTO GIULIANELLI

RELAZIONI

- 15 *IL POSTO DI LUIGI FABBRI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO ANARCHICO ITALIANO*
DI GIAMPIETRO BERTI
- 23 *LUIGI FABBRI: GLI ANNI DELLA FORMAZIONE CULTURALE E POLITICA*
DI ROBERTO GIULIANELLI
- 39 *LIBERO PENSIERO, REPUBBLICANESIMO, ANARCHISMO. L'INCONTRO FABBRI-GHISLERI*
DI GIORGIO MANGINI
- 77 *LUIGI FABBRI E IL SINDACALISMO*
DI MAURIZIO ANTONIOLI
- 99 *LUIGI FABBRI E LA GUERRA MONDIALE (1914-1918)*
DI ALESSANDRO LUPARINI
- 125 *LUIGI FABBRI E LA RIVOLUZIONE RUSSA (1917-1920)*
DI SANTI FEDELE
- 137 *LUIGI FABBRI E LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA*
DI MARCO PALLA
- 151 *FABBRI FUORUSCITO IN FRANCIA*
DI GAETANO MANFREDONIA
- 163 *«IL PENSIERO» E ALTRE PAGINE: L'AVVENTURA EDITORIALE DI LUIGI FABBRI*
DI MASSIMO ORTALLI
- 181 *L'ARCHIVIO LUIGI FABBRI PRESSO L'IISG DI AMSTERDAM*
DI KEES RODENBURG

- 195 *IL FONDO FABBRI PRESSO L'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA*
DI GIANPIERO LANDI E FIORENZA TAROZZI
- 213 *LUIGI E LUCE FABBRI: UN'ETICA DELLA LIBERTÀ*
DI MARGARETH RAGO
- 223 *LA COLLABORAZIONE DI LUCE FABBRI ALLA RIVISTA «VOLONTÀ» (1946-1960)*
DI LORENZO PEZZICA
- 235 *ATTUALITÀ DELL'ANARCHISMO DI LUCE FABBRI*
DI PAOLO FINZI

COMUNICAZIONI

- 245 *IL MOVIMENTO OPERAIO FABRIANESE DALL'UNITÀ ALLA SETTIMANA ROSSA*
DI STEFANO GATTI
- 253 *FABBRI STUDENTE A CAMERINO*
DI FRANCESCO SPEDALETTI
- 255 INDICE DEI NOMI

PRESENTAZIONE

A Fabriano, Luigi Fabbri non solo nacque ma trascorse anche momenti fondamentali della sua vita, in particolare durante la Settimana rossa, che lo vide fra i protagonisti proprio nella nostra città, dove era tornato alcuni mesi prima come maestro di scuola elementare.

Fabbri è una figura di rilievo nel panorama del movimento operaio e dell'antifascismo italiano e internazionale della prima parte del xx secolo. Una figura nota agli studiosi, però pressoché sconosciuta ai non addetti ai lavori. Una figura della quale, peraltro, sono stati fino a oggi messi in risalto alcuni aspetti – su tutti, l'amicizia e la condivisione di idee con il massimo esponente dell'anarchismo italiano, Errico Malatesta –, ma restano da analizzare molti altri elementi di sicuro interesse.

È dunque per ricordare Luigi Fabbri nel settantesimo della morte e per metterne in chiaro i caratteri di intellettuale e di politico che il Comune di Fabriano – in collaborazione con la Provincia di Ancona, l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche e la Biblioteca Franco Serantini – ha organizzato un convegno internazionale di studi cui hanno preso parte alcuni fra i maggiori esperti del settore, ai quali vanno i nostri ringraziamenti. Di quel convegno, svoltosi al Teatro Gentile di Fabriano l'11 e 12 novembre 2005, si pubblicano qui gli atti, che vanno ad aggiungersi all'Epistolario di Fabbri dato alle stampe alla vigilia del convegno stesso sempre per impulso di questa amministrazione comunale.

L'apposizione di una targa in memoria di Luce Fabbri – figlia di Luigi e donna di grande levatura culturale e politica –, accanto a quella dedicata al padre dalla città di Fabriano negli anni Cinquanta del secolo scorso, completa il quadro delle iniziative che hanno infine permesso di meglio illuminare i contorni biografici di un personaggio importante nell'Italia del primo Novecento.

Il Sindaco

L'Assessore alla cultura

Roberto Sorci

Paolo Paladini



Luigi Fabbri intorno ai vent'anni

LIBERO PENSIERO, REPUBBLICANESIMO, ANARCHISMO. L'INCONTRO FABBRI-GHISLERI

DI GIORGIO MANGINI

1. Fabbri e Ghisleri: i temi di un incontro

L'oggetto di questa relazione è costituito dai rapporti tra il repubblicano lombardo Arcangelo Ghisleri (1855-1938) e l'anarchico marchigiano Luigi Fabbri (1877-1935), documentabili a partire dal carteggio intercorso tra i due e ricostruito grazie ai loro archivi epistolari, conservati rispettivamente alla Domus mazziniana (DM) di Pisa e all'Istituto internazionale di storia sociale (ISG) di Amsterdam¹.

L'incontro tra i due, esponenti di rilievo del repubblicanesimo e dell'anarchismo, richiama l'attenzione sulla questione dei rapporti tra i movimenti d'appartenenza. Tuttavia, le problematiche che emergono dalla ricognizione del loro carteggio sono più ampie della pur importante questione del rapporto tra repubblicanesimo e anarchismo. Oltre a informazioni su alcuni aspetti biografici, si impongono questioni di natura più generale. Per questo, in funzione delle vicende riportate nel testo, può essere utile indicare, come griglia cronologica di sfondo, i momenti essenziali della vita dei due.

Per Ghisleri, rimando all'unica biografia esistente, scritta da Aroldo Benini², che nella vita dell'esponente repubblicano individua alcuni periodi:

1. per i primi anni Ottanta, la formazione culturale e politica giovanile in Lombardia, (Cremona, Bergamo e Milano), all'insegna della democrazia radicale, della laicità e del positivismo, in particolare attraverso gli intensi rapporti, tra gli altri, con i giovani Leonida Bissolati e Filippo Turati;

2. nella seconda metà degli anni Ottanta, una fase di intenso impegno giornalistico e culturale con la fondazione della rivista «Cuore e Critica» (1886-1890), che dal 1891, ceduta a Turati, si trasforma nella «Critica sociale» (1891-1926); in questo periodo si colloca l'esperienza di Ghisleri come insegnante liceale di storia e geografia, iniziata nell'autunno del

1. Le lettere scritte da Fabbri a Ghisleri sono raccolte, annotate e pubblicate in L. FABBRI, *Epistolario. Ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di R. Giulianelli, Pisa, BFS, 2005, ad indicem.

2. Cfr. A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938), con appendice bibliografica*, Manduria, Lacaíta, 1975.

1884 a Matera, proseguita a Savona, Bergamo e Cremona, fino all'esilio volontario in Svizzera, a Lugano, nel 1898;

3. a partire dagli anni Novanta, l'adesione al PRI e il formidabile lavoro di sviluppo e rinnovamento della geografia italiana svolto, sotto il segno intellettuale di Cattaneo e di Reclus, presso l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo, che costituisce lo sviluppo scientifico e professionale di tutta l'attività didattica, pedagogica, culturale e politica ghisleriana;

4. il rinnovato impegno politico, culturale e giornalistico per il rilancio della battaglia repubblicana nella sua versione federalista e cattaneana, in particolare dalla crisi di fine secolo, iniziata con le giornate del maggio 1898, fino alla conclusione della Prima guerra mondiale;

5. il dopoguerra, la nascita e l'affermazione del fascismo e gli ultimi anni.

Per Fabbri si può assumere la periodizzazione proposta dalla figlia Luce, che nella biografia del padre distingue quattro periodi e un breve intermezzo:

1. la preparazione (giovinezza nelle Marche, carcere, domicilio coatto, 1877-1900);

2. l'esperienza de «Il Pensiero» (Roma, Bologna e il Bolognese, l'inizio del lavoro come maestro elementare e la guerra di Libia, 1900-1912);

3. l'intermezzo marchigiano-luganese (Settimana rossa, esilio svizzero, 1913-1914);

4. il terzo intenso periodo (tutto bolognese, 1915-1926);

5. l'ultimo periodo (esilio in Francia, 1926-1929, e in Uruguay, 1929-1935)³.

L'intreccio tra le vicende storico-politiche e quelle biografiche dei due interlocutori fa emergere numerose questioni: per esempio, il ruolo storico del repubblicanesimo tra Otto e Novecento e la persistenza in esso di un'irrisolta tensione politica tra la collocazione istituzionale parlamentare e la pratica politica "movimentista" e antiparlamentare, nella quale affiora talvolta la mai sopita tentazione insurrezionale antimonarchica; i problemi e il ruolo del movimento anarchico e della sua assai articolata fisionomia nella nuova fase apertasi, dopo la crisi di fine secolo, con l'età giolittiana; in questa nuova fase, la specifica fisionomia della cultura laica e delle relative battaglie politiche e civili (in particolare, l'antimilitarismo e il libero pensiero).

Per cogliere queste e altre vicende nello specifico del rapporto tra il repubblicano Ghisleri e l'anarchico Fabbri, è opportuno cominciare con il

3. Luce FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996, pp. 15-16. Per lo studio della vita, dell'attività e del pensiero di Ghisleri e Fabbri, la disponibilità degli epistolari è fondamentale, data la centralità che la corrispondenza aveva per entrambi in rapporto al loro ruolo politico e culturale: i corrispondenti di Ghisleri sono circa undicimila, quelli di Fabbri certamente meno, tuttavia è proprio la figlia Luce a sottolineare l'importanza dello scambio epistolare per l'anarchico fabrianese.

chiedersi: chi sono Ghisleri e Fabbri al momento del loro incontro? Quando i due, nel marzo del 1904, entrano in corrispondenza, hanno ventidue anni di differenza: Ghisleri, con i suoi quarantanove anni, è un uomo maturo, mentre Fabbri, che di anni ne ha ventisette, è molto più giovane. Ghisleri è sposato e padre di figli e figlie adulti, Fabbri è fidanzato con Bianca Sbriccoli e pensa al matrimonio; Ghisleri ha un'identità professionale definita e pubblicamente riconosciuta, oltre che come politico, anche come giornalista e geografo, mentre Fabbri ha interrotto gli studi universitari e, pur lavorando in ambito giornalistico, è in una situazione assai precaria e cerca una collocazione stabile; Ghisleri è un esponente di rilievo del PRI ed è tra i maggiori interpreti della tradizione democratica e rivoluzionaria del Risorgimento, in particolare del repubblicanesimo federalista e della filosofia civile di Carlo Cattaneo, cui si è costantemente riferito dai primi anni Settanta dell'Ottocento e al quale continua a riferirsi anche dopo la drammatica crisi di fine secolo, nella prospettiva di una trasformazione repubblicana dello stato e di una progressiva democratizzazione e laicizzazione della società nazionale, mentre Fabbri, anarchico, a fine secolo è reduce da un periodo di detenzione in carcere e al confino⁴, è interessato a tematiche educazioniste e culturali, e il suo riferimento – nel contempo storico, politico e umano – è il comunismo anarchico, volontarista, umanista e organizzatore di Errico Malatesta. La figura di Malatesta, agli occhi di Fabbri, incarna da un lato la storia stessa dell'anarchismo e, dall'altro, la prospettiva per il presente e per il futuro del movimento libertario.

La crisi di fine secolo e l'inizio dell'età giolittiana rappresentano dunque un momento fondamentale per le biografie umane e politiche di Ghisleri e Fabbri. Finisce un'epoca e con essa un mondo, e ne inizia un altro: è nell'ambito di questo passaggio che i due si incontrano e si riconoscono. Sono i modi, i contenuti e gli obiettivi delle rispettive azioni politico-culturali di questo periodo, infatti, l'elemento essenziale per comprendere perché i due fossero destinati a intendersi.

2. Ghisleri e il repubblicanesimo, Fabbri e l'anarchismo

Ghisleri e Fabbri mostrano notevole affinità in rapporto al loro ruolo in seno al repubblicanesimo e all'anarchismo. Per cogliere questo aspetto, bisogna rifarsi alla drammatica lacerazione politica e sociale determinata, nella storia italiana, dalla crisi di fine secolo. La repressione seguita alle

4. Su questo aspetto della biografia di Fabbri, cfr. R. GIULIANELLI, *La prigionie, discriminante esistenziale e politica. L'esperienza carceraria di Luigi Fabbri e Augusto Giardini (1894-1902)*, in *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, a cura di R. Giulianelli, Quaderni della «Rivista storica dell'anarchismo», 2005, n. 1, pp. 11-43.

cannonate di Bava Beccaris, infatti, con gli arresti, i processi, le condanne, per molti l'esilio – nel caso di Ghisleri l'esilio volontario a Lugano, in quello di Fabbri la prigione e il confino –, determinano la necessità di ripensare senso, obiettivi e modalità della lotta politica e sociale per tutti gli schieramenti dell'opposizione, repubblicani e anarchici compresi.

Il repubblicanesimo italiano, nel 1898, aveva alle spalle una storia complessa e difficile. Uscita sconfitta dall'esito moderato dell'unità nazionale, la componente democratica e repubblicana del Risorgimento aveva dato luogo, sotto l'auspicio di Giuseppe Mazzini, al Patto di fratellanza tra le Società operaie italiane, siglato a Roma nel 1871 raccogliendo le varie e sparse forze repubblicane italiane. Il Patto era durato fino al Congresso di Forlì del 20 maggio 1893: bisogna aspettare il Convegno di costituzione del 21 aprile 1895 a Milano per vedere la nascita del PRI, sancita nel successivo novembre, a Bologna, dal I Congresso nazionale, e rilanciata a Firenze, il 27-28 maggio 1897, al II Congresso nazionale. Il primo segretario politico del partito era stato il romagnolo Giuseppe Gaudenzi, rimasto in carica fino all'estate del 1897, quando gli era subentrato il lombardo Giovan Battista Pirolini⁵, figura-chiave non solo per la storia del PRI, ma anche per quella dei rapporti tra repubblicani e anarchici. Uomo d'azione, umorale e irruento, sostenitore della linea antiparlamentare, antimonarchica e rivoluzionaria del repubblicanesimo, massone, legato al movimento cooperativistico e sostenitore del decentramento politico e amministrativo, Pirolini aveva come principale punto di riferimento politico le posizioni federaliste e cattaneane di Ghisleri.

Come segretario politico, dal 1° agosto 1897 Pirolini aveva fondato e diretto a Milano la rivista «Il Popolo sovrano», organo ufficiale del PRI, stampato nella stessa tipografia del quotidiano democratico-repubblicano «L'Italia del popolo», di cui Pirolini era stato corrispondente da Roma nell'autunno del 1895. «L'Italia del popolo» era diretta dal repubblicano Dario Papa con criteri moderni e innovativi, sul modello dei quotidiani statunitensi. In origine, «L'Italia del popolo» era il giornale che Mazzini aveva pubblicato a Milano il 20 maggio 1848; Papa l'aveva ripreso nel giugno del 1890 nell'ottica dell'apertura al socialismo e al movimento operaio. Dalle colonne del giornale aveva fatto conoscere le istituzioni repubblicane della Svizzera e degli Stati Uniti d'America, e aveva ospitato anche articoli di Malatesta e di Charles Malato il quale, per questa via, era entrato in contatto con lo stesso Pirolini⁶. Questi, a sua volta, già durante il

5. Su Pirolini, rimando a G. MANGINI, *Per il partito e per il mercato. L'attività editoriale di Giovan Battista Pirolini*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di A. Gigli Marchetti-L. Finocchi, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 45-125.

6. La morte di Papa nel 1897 era stata un grave colpo per il giornale, poi diretto – fino alla sospensione decretata da Pelloux nel maggio 1898 – dal repubblicano Gustavo Chiesi.

suo soggiorno romano aveva cercato rapporti con alcune componenti della sinistra rivoluzionaria. Con Alfredo Comandini e Ferdinando Fontana (e con lo stesso Dario Papa), repubblicani, con il socialista internazionalista Giovanni Domanico (in seguito smascherato come informatore della polizia) e con l'anarchico Pietro Calcagno, Pirolini aveva collaborato a «Il Futuro sociale» (1894-1897), settimanale diretto da Felice Albani, principale esponente del mazzinianesimo repubblicano-socialista. Il tentativo era quello di dar luogo ad una ridefinizione organizzativa e ad un confronto politico per tutto quell'articolato fronte di opposizione che, in polemica con la linea politica che gran parte del movimento socialista e dell'Estrema radicale e repubblicana stavano assumendo, intendeva riprendere la tradizione insurrezionale del Risorgimento in una rinnovata prospettiva rivoluzionaria, peraltro senza alcun successo.

Agli inizi del 1897 Pirolini era stato a tempo pieno propagandista per il PRI, tenendo conferenze in Lombardia, Emilia, Romagna, Marche e Toscana, attivando in tal modo rapporti e contatti con tutte le organizzazioni territoriali del partito. Dall'aprile al giugno 1897 era stato volontario nella guerra greco-turca, combattendo a Domokos nella legione filoellenica comandata da Ricciotti Garibaldi, con repubblicani, democratici, socialisti e anarchici: oltre ad Amilcare Cipriani, tra gli altri, i repubblicani⁷ Pio Schinetti, Ernesto Re, Antonio Fratti e Lamberto Mondaini, e poi Comunardo Braccialarghe⁸, Giuseppe Ciancabilla, il medico olandese Ferdinand Domela Nieuwenhuis ecc.

Al rientro dalla Grecia, si era rimesso a tempo pieno al servizio del PRI, curando in particolare, come detto, l'uscita de «Il Popolo sovrano». Pirolini, però, ben presto aveva dovuto cessare le pubblicazioni perché, coinvolto nei fatti del maggio di quell'anno, per sfuggire all'arresto, insieme a Eugenio Chiesa, Ernesto Re, Ferdinando Fontana e altri repubblicani lombardi, aveva dovuto riparare in Svizzera⁹.

7. Una ricostruzione delle vicende di Domokos da parte repubblicana si trova nel libro di G. MICELI, *Il Militarismo oggi e la Milizia di domani*, Milano, Società editoriale milanese, 1904.

8. L'amicizia di Pirolini con Braccialarghe, iniziata a Domokos, continua anche dopo: nel 1904 Braccialarghe collabora alla «Vita italiana», rivista diretta da Pirolini per la Società editoriale milanese, la casa editrice da lui stesso fondata nel 1902. Cfr. C. BRACCIALARGHE, *1° maggio in villa*, «Vita italiana», 1° maggio 1904, pp. 144-146, che costituisce il suo primo articolo. Nello stesso anno Braccialarghe aderisce al libero pensiero mettendosi in relazione con Ghisleri, verso il quale mostra, nelle sue lettere, grande deferenza, chiamandolo "professore amatissimo" oppure "maestro caro". Lo stesso Fabbri aveva conosciuto Braccialarghe a fine secolo a Macerata: l'adesione di Braccialarghe al fascismo segnerà una irrimediabile rottura tra i due, come mostra la lettera di Fabbri ad Arturo Mazzanti del 10 luglio 1932, cfr. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., pp. 370-372.

9. In contumacia, con sentenza del tribunale di guerra di Milano del 23 luglio 1898, Pirolini viene condannato a quindici anni di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale: è la più dura tra le condanne comminate in quel contesto.

Nell'esilio luganese, i repubblicani sfuggiti alla repressione si erano riorganizzati e, in una riunione dell'ottobre 1898 a Morcote, vicino a Lugano, avevano deciso di rilanciare la lotta politica per un duplice obiettivo, uno pubblico e l'altro segreto. Si trattava, da un lato, di lavorare per favorire il superamento dell'emergenza, il ripristino della legalità e delle libertà civili, premesse necessarie per una nuova fase politica in Italia: con questi compiti veniva di nuovo affidata la direzione del partito a Gaudenzi. Dall'altro lato, l'intento era di costituire un'organizzazione segreta dotata di fondi, custoditi a Lugano, per preparare l'occasione insurrezionale: a questo scopo veniva incaricato appunto Pirolini, che si sarebbe attivato in tal senso tra Svizzera e Francia alla ricerca di risorse finanziarie clandestine e di sostegno politico a favore della causa della democrazia e della repubblica in Italia. A Parigi, soprattutto, Pirolini sarebbe entrato in rapporto con tutta l'area radicale, democratica e massonica della Terza repubblica, frequentando anche esponenti di ambienti libertari come Charles Malato, che traduceva articoli di Pirolini per giornali francesi, tra i quali l'«Aurore».

Da antiparlamentare, Pirolini era contrario al compromesso con le istituzioni monarchiche e, da federalista, era ostile all'unitarismo mazziniano, molto accentuato nei repubblicani romani, dei quali diffidava, ritenendoli settari e imputando loro anche una scarsa o nulla conoscenza del pensiero cattaneano, quando non l'ostilità. Dopo la riunione di Morcote del 1898 e prima di recarsi in Francia, a Lugano Pirolini aveva affidato a Ghisleri il fondo segreto del PRI¹⁰. Agli occhi di Pirolini, Ghisleri era l'uomo che, nella prima generazione repubblicana post-risorgimentale, aveva richiamato i temi cattaneani e ripreso la battaglia federalista, aveva prestigio ed era fuori dalle strutture direttive del partito, era libero e attivo nell'ambito specifico dell'azione politica e culturale. Il fatto che avesse accettato di custodire il fondo segreto stava a indicare che anche in lui, come in Pirolini, l'idea di una ripresa della componente insurrezionale e rivoluzionaria del Risorgimento, sia pure in forme rinnovate dato il nuovo contesto storico-politico, non era affatto assente, anche se Ghisleri non riteneva che i moti del '98 avessero avuto alla loro base una componente politica consapevolmente rivoluzionaria, bensì solo una spinta economica. Del resto Ghisleri, pur risiedendo a Lugano, era stato tra i primi a riprendere

10. Scrive Pirolini al repubblicano e mazziniano Luigi Minuti, della Fratellanza artigiana di Firenze, il 21 ottobre 1898: "Per i quattrini ecco la nostra situazione: abbiamo messo 2.000 lire a disposizione del Comitato centrale del partito che avrà il suo ufficio a Forlì con Gaudenzi segretario; più di 8.000 lire circa restano all'Estero per l'altro lavoro e io ne sono il depositario. Dall'America del Sud ho ricevuto 3.000 lire, ma le distribuisco alle vittime. Ditemi se a Firenze, qualche offerta da 25 lire potrebbe arrivare in tempo a soccorrere qualche miseria". Cfr. Museo centrale del Risorgimento, Roma, Carte Minuti, 598/1.

l'iniziativa del dibattito politico, appena tolto lo stato d'assedio, con la fondazione della rivista quindicinale «L'Educazione politica», il cui primo numero era uscito il 25 dicembre 1898.

A «L'Educazione politica» collaborano figure significative del repubblicanesimo e del socialismo. Il titolo esprime il programma: il compito che Ghisleri si assegna è quello di favorire la formazione di una nuova cultura politica in funzione antimonarchica. Da qui seguono tutte le altre iniziative ghisleriane, come la direzione de «L'Italia del popolo» a partire dal maggio 1901, l'agitazione politica per il caso Calcagno nel maggio 1902 e l'attività del libero pensiero a partire dal settembre 1902, culminata nel Congresso internazionale del libero pensiero di Roma del settembre 1904. L'idea, sottesa ma evidente in tutti gli aspetti dell'azione pubblicistica ghisleriana, è quella di rimettere in movimento la cultura politica di tutta la sinistra italiana e, in particolare, riannodare i fili organizzativi e politici del PRI, allargandone il raggio d'azione dall'attività parlamentare a quella organizzativa, ideologica e culturale, aprendosi per questo alle esperienze straniere, lavorando sul terreno della formazione, stimolando confronti e aperture a cavallo tra parlamento, partiti, movimenti e società. Il risultato avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni, da un lato quello di impedire l'identificazione della lotta politica repubblicana con le sole vicende parlamentari, e dall'altro quello di favorire un rinnovato radicamento sociale, organizzativo e culturale del partito. Insomma, Ghisleri è l'uomo del fermento rinnovatore del PRI e, nell'ambito repubblicano, fautore di un rapporto anche con le altre organizzazioni e movimenti della sinistra politica italiana.

Quello appena descritto è, in campo repubblicano, ciò che, in campo anarchico, si propone di fare in età giolittiana Luigi Fabbri con la sua rivista «Il Pensiero» a partire dal 1903. Dopo la drammatica stagione dei Fasci siciliani e delle leggi anti-anarchiche crispine, dopo la crisi del maggio '98 e dopo il regicidio compiuto da Bresci, per l'anarchismo, secondo Fabbri, si tratta di emergere, anzi di riemergere, di venire alla luce, di informarsi e confrontarsi, cioè di aprirsi e rinnovarsi allargando prospettive e allacciando rapporti, costituendo alleanze, legandosi alle più significative esperienze politiche e culturali italiane e straniere, come nel caso dell'antimilitarismo e del libero pensiero. Nell'intento di Fabbri, insomma, per l'anarchismo si tratta di legittimarsi come soggetto collettivo sul piano politico, culturale, sociale accanto alle altre forze di opposizione, rispetto a cui, nelle intenzioni di Fabbri, l'anarchismo ritiene di avere qualcosa da dire di proprio e specifico e con le quali, in tutte le condizioni favorevoli, ritiene di poter collaborare allo scopo di rafforzare la prospettiva libertaria. Questa posizione, in altri termini, mira a radicare più saldamente l'anarchismo al nuovo contesto storico, per evitare l'isolamento e

l'autoreferenzialità del movimento che, come le vicende del '98 stavano a dimostrare, facilitavano la repressione e la conseguente sconfitta. In tal senso, l'attività che veniva svolgendo Ghisleri era, agli occhi di Fabbri, assai interessante: Ghisleri era una sorta di coscienza critica repubblicana pur senza avere incarichi di partito, che però presupponeva come orizzonte politico organizzato.

In effetti, nell'ambito della politica e della cultura italiana in età giolittiana, Ghisleri era uno dei pochi esponenti dell'area politica dell'opposizione il cui percorso fosse in larga sintonia con quello di Fabbri. L'anticlericalismo e la laicità, l'antimilitarismo, il riferimento alla tradizione democratica e rivoluzionaria del Risorgimento, il ruolo storico della monarchia sabauda e il problema della democrazia sociale e politica, sono tutti temi che affiorano dalle lettere e si evidenziano negli interessi di entrambi.

Del resto, agli occhi di Fabbri devono essere state presenti le caratteristiche dell'azione politica svolta in quegli anni da Ghisleri e ben sintetizzate da Benini:

1. la lotta contro le istituzioni monarchiche, col netto rifiuto di ogni appoggio a governi più o meno liberali offerti dal sistema;
2. la conseguente campagna contro «la sbornia delle illusioni» parlamentari-stiche e filo-governative di radicali, socialisti e di gran parte degli stessi repubblicani;
3. la polemica contro i presupposti teorico-metafisici del socialismo marxista e lo svolgimento, in contrapposizione ad esso, di una compiuta dottrina sociale e politica del Partito repubblicano¹¹.

Alla vigilia dell'incontro con Fabbri, Ghisleri aveva ormai rotto con i suoi amici di gioventù Turati e Bissolati, socialisti riformisti, e con gli stessi esponenti del Gruppo parlamentare repubblicano. Era convinto che il progressivo spostamento del conflitto politico-sociale sul terreno parlamentare, cioè sul terreno delle istituzioni monarchiche, avrebbe avuto come unico esito finale, per le forze politiche rivoluzionarie e repubblicane che vi avessero aderito, l'inesorabile assorbimento nell'orizzonte dell'esistente e, con ciò, la neutralizzazione di ogni possibilità di cambiamento. Su questa linea, Ghisleri aveva il sostegno di gran parte del movimento giovanile repubblicano, in particolare dei marchigiani Giovanni Conti e Oliviero Zuccarini, che negli anni successivi, sulla via ghisleriana, saranno determinanti per il rinnovamento politico repubblicano. Fabbri, che era per l'organizzazione e per il rinnovamento culturale del movimento anarchico, guardava con attenzione dentro e fuori l'anarchismo, così come Ghisleri guardava dentro e fuori il repubblicanesimo.

11. A. BENINI, «L'Educazione Politica» e «L'Italia del Popolo», in Id. (a cura di), *I periodici ghisleriani*, Bergamo, Nuovo istituto italiano d'arti grafiche, 1979, p. 115.

3. Ghisleri e gli anarchici: da Reclus a Fabbri

Prima di quello con Fabbri nel 1904, nella vita di Ghisleri non erano mancati incontri con anarchici. In ordine di tempo, la prima presenza anarchica di rilievo per Ghisleri è quella di Elisée Reclus. Dopo aver esordito a vent'anni nel 1875 come giornalista, e aver continuato l'attività pubblicistica e politica fino al 1883¹², per gli impegni di famiglia Ghisleri ha bisogno di un lavoro sicuro. Così, nel 1884 ottiene l'inserimento nei ranghi statali dell'insegnamento secondario superiore. La sua prima cattedra è a Matera, dove rimarrà fino al 1886 come docente liceale di storia e geografia. Questo incarico si rivela per Ghisleri una vera occasione culturale. Proprio perché non è laureato (ha il diploma di ragioniere), né possiede una preparazione specifica, il dover preparare le lezioni lo porta a studiare con intensità e sistematicità numerosi testi delle discipline d'insegnamento.

Per la geografia, in particolare, è proprio nel 1884 che, a dispense, esce in traduzione italiana il primo volume di uno dei capolavori di Reclus, la *Nuova Geografia Universale. La terra e gli uomini*, curata da Attilio Brunialti per la Vallardi e, in seguito, per la Società editrice libraria. Ghisleri se ne avvale immediatamente, e ne favorisce la diffusione tra alcuni amici¹³. Per lui si tratta di una lettura fondamentale, sia dal punto di vista scientifico e culturale che da quello didattico e pedagogico. A partire infatti dalla propria formazione cattaneana, svolta da autodidatta anche se stimolata da Gabriele Rosa, Mauro Macchi, Alberto Mario, cioè dai principali esponenti della "scuola del Cattaneo", Ghisleri trova in Reclus uno sviluppo originale e sistematico di molte intuizioni presenti, in particolare, in Romagnosi e Cattaneo e, pertanto, un riferimento essenziale per la propria ricerca. Alla luce dell'impianto teorico con cui l'anarchico francese intende la geografia umana, fondato sulla centralità e la specificità della presenza umana nell'organico rapporto uomo-natura, Ghisleri ritiene che la geografia non sia scientifica quando si limita a *descrivere* i fenomeni naturali e quelli umani, ma solo quando *indaga e scopre* i nessi del reciproco e unitario rapporto tra natura e uomo, tra fisica e storia¹⁴.

12. Su Ghisleri giornalista, cfr. tutto il volume *I periodici ghisleriani*, cit., che raccoglie gli atti del convegno di Bergamo del gennaio 1979, promosso dal Gruppo degli amici di Arcangelo Ghisleri, ora sciolto, nel quale *pars magna* erano P. C. Masini e A. Benini, i maggiori studiosi di Ghisleri.

13. Una lettera da Cremona di Ettore Guindani del 19 ottobre 1884 indirizzata a Matera dimostra che Ghisleri stava già leggendo l'opera di Reclus, tanto da spedirla allo stesso Guindani, che così risponde: "ho ricevuto le tre dispense del Reclus e te ne ringrazio"; cfr. Museo del Risorgimento Milano (d'ora in poi MRMI), Archivio Ghisleri, cart. 2, fasc. a. 1884.

14. In una polemica su «Cuore e Critica» a proposito delle razze e del diritto nella questione coloniale, Ghisleri si contrappone al repubblicano Bovio, che sosteneva il diritto alla colonizzazione nel nome della civiltà "superiore". Nel respingere le argomentazioni di Bovio, tra

L'insieme di questi riferimenti, inoltre, consente a Ghisleri di delineare quello che Massimo Quaini definisce il paradigma della geografia democratica italiana¹⁵. Ghisleri fa propria una peculiare linea della storia culturale italiana che parte da Galileo e, attraverso Vico, Beccaria, Romagnosi, Gioia, Mazzini, Ferrari e Cattaneo, giunge al positivismo di Ardigò e della sua scuola¹⁶, misurandosi anche con le riflessioni sul metodo positivo di Pasquale Villari. È lo sfondo della formazione politico-culturale ghisleriana, che individua nel sapere scientifico l'essenziale fattore di civiltà e laicità, di emancipazione sociale e politica. Il soggetto di tale emancipazione è, mazzinianamente, la nazione, che però non si è ancora realizzata come tale, cioè non si è ancora pienamente autocostituita come libero e compiuto soggetto politico-statale: il Risorgimento ne è la prima, incompleta, manifestazione. Per questo, secondo Ghisleri, il compito politico dei repubblicani consiste nel rilanciare il percorso sopra indicato nel nuovo contesto dello stato unitario, che certo è uno stato nazionale, ma è uno stato dominato da una consorte monarchica e clericale. L'obiettivo diventa dunque quello di riprendere il filo interrotto del Risorgimento, impropriamente intrecciato con il preesistente tessuto statale sabauda, per costruire uno stato repubblicano, democratico e laico. La specifica fisionomia istituzionale del nuovo stato dovrà risultare da una adeguata coscienza storica, geografica e politica della varietà e complessità delle caratteristiche della nazione. Sarà da questa coscienza che dovrà derivare l'essenziale configurazione federalista dello stato, forma istituzionale di esistenza pienamente adeguata al concetto della nazione. Anche il modo ghisleriano di intendere le istituzioni del sapere geografico, come la Società geografica italiana, è improntato a una visione decentrata del rapporto tra realtà locale, produzione di sapere geografico e ruolo delle istituzioni culturali e politiche. Questa concezione emerge con chiarezza in una lettera a Napoleone Colajanni dell'11 luglio 1892, scritta da Ghisleri in vista della propria partecipazione al primo Congresso nazionale di geografia previsto a Genova nell'agosto successivo:

l'altro Ghisleri cita un passo dell'opera di Reclus *Les Primitifs*, uscita nel 1885, in cui l'autore, a proposito dei gruppi umani cosiddetti 'primitivi', osservava che "en thèse générale ces populations n'ont été décrits que par leurs envahisseurs, et ceux qui pouvaient le moins les comprendre".

15. Cfr. M. QUAINI, *Dopo la geografia*, Roma, L'Espresso, 1978.

16. L'importanza del positivismo filosofico di Roberto Ardigò per la formazione di Ghisleri, Turati e Bissolati è stata più volte sottolineata da vari studiosi. Rimando in proposito a G. MANGINI, *Arcangelo Ghisleri e il positivismo*, «Rivista di storia della filosofia», 1986, n. 4, pp. 695-724. In questa sede, basterà ricordare che la prima edizione della *Morale dei positivisti* di Ardigò esce per la prima volta nel corso del 1878, a puntate, sulla «Rivista repubblicana» (1878-1881), fondata e diretta da Ghisleri, e che il correttore di bozze dell'opera, riedita in volume nel 1879, è Filippo Turati.

Andrò pure al Congr. di Genova, ma per vedere di rivoluzionare la Società Geogr. discentrandola, ovvero istituire un'altra che sostituisca lo studio di casa nostra alle follie africane¹⁷.

Il lavoro di auto-formazione scientifica svolto da Ghisleri a partire dal 1884 porterà a notevoli risultati anche sul piano pubblicistico, a partire dal *Piccolo Manuale di Geografia Storica*, pubblicato a Bergamo nell'autunno del 1888¹⁸. Il pensiero e l'opera di Reclus saranno costantemente presenti nell'attività e nell'opera geografica e didattica ghisleriana, svolta per numerosi anni anche fuori e oltre la sua carriera scolastica¹⁹. In tal senso, uno dei risultati del suo insegnamento improntato alla geografia umana di Reclus è lo scritto, del 1900, di un suo ex allievo al liceo di Cremona, Pirro Maggi, dedicato appunto al geografo anarchico francese. Il libro, con prefazione di Ghisleri, viene spedito in omaggio a Reclus, che risponde con una lettera di ringraziamento indirizzata a entrambi e pubblicata da Ghisleri sulla sua rivista «Le comunicazioni di un collega»²⁰. La rielaborazione in chiave cattaneana, democratica e positivista della geografia umana di Reclus, effettuata da Ghisleri nella cultura geografica italiana, rappresenta una delle più notevoli e interessanti tracce dell'influenza di Reclus in Italia.

Negli stessi anni tra il 1884 e il 1888 in cui, sulla scorta dello studio dei lavori di Reclus, viene elaborando una originale concezione della geografia e della sua pratica culturale e sociale, Ghisleri ha contatti e rapporti anche con altri esponenti del movimento libertario. A parte quello, indiretto e mediato dai socialisti cremonesi Ettore Guindani²¹ e Leonida Bis-

17. S.M. GANCI (a cura di), *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni: 1878-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 115. Sulla concezione della geografia in Ghisleri, cfr. G. MANGINI, «La Geografia per Tutti»: dialogo con gli insegnanti, in E. CASTI (a cura di), *Arcangelo Ghisleri e il suo "clandestino amore"*, Roma, Società geografica italiana, 2001, pp. 189-239.

18. Il testo avrebbe fatto la fortuna della tipografia dei Fratelli Cattaneo, trasformatasi in pochi anni in uno dei maggiori stabilimenti editoriali italiani, l'Istituto italiano d'arti grafiche, e determinato la fisionomia professionale dello stesso Ghisleri.

19. Sull'attività didattica di Ghisleri, rimando a G. MANGINI, *Insegnamento della storia e impegno civile. Il magistero di Arcangelo Ghisleri da Matera a Bergamo 1884-1892*, in Id. (a cura di), *Una scuola nella storia d'Italia. Il liceo 'Sarpi' 1803-2003*, Bergamo, Junior, 2003, pp. 59-97.

20. Cfr. [A. GHISLERI], *Una lettera di Eliseo Réclus*, «Le comunicazioni di un collega», aprile-maggio 1900, pp. 72-74. Il libro di Pirro Maggi è intitolato *Un geografo contemporaneo. [Eliseo Reclus]. Con lettera prefazione del prof. Arcangelo Ghisleri*, Cremona, Tip. sociale, 1900, pp. 31. Dopo la morte di Reclus, Ghisleri non mancherà di ricordare l'importanza del geografo anarchico: cfr. per es. A. GHISLERI, *I nostri grandi maestri: Eliseo Reclus*, «Le comunicazioni di un collega», gennaio-marzo 1906, pp. 10-12.

21. Su Guindani manca uno studio o un profilo biografico. Ragioniere al comune di Cremona, socialista, legato al movimento operaio e contadino cremonese, collaboratore della

solati, con il conterraneo Ettore Molinari²², particolarmente significativo è il rapporto con Giovanni Rossi, "Cardias". Ghisleri prima ne sostiene l'esperienza cooperativistica alla cascina Cittadella di Stagno Lombardo sulle pagine della sua rivista «Cuore e Critica», e lo stesso poi, a proposito della Colonia Cecilia, sulle colonne della «Geografia per tutti» quando, nel 1891, ospita una serie di articoli di Rossi, vere e proprie corrispondenze naturalistiche dal Paranà brasiliano²³. Nel primo caso, non solo la rivista ghisleriana ospita con continuità interventi sulle esperienze cooperativistiche che, come quella di Rossi, si stavano svolgendo i quegli anni, ma, nel caso specifico, Ghisleri è interessato anche per la sua amicizia con il proprietario della Cascina Cittadella di Stagno Lombardo, il mazziniano Giuseppe Mori²⁴. Nel secondo caso, proprio il sostegno di Ghisleri all'esperienza di Stagno Lombardo e l'interessante dibattito che, sulle colonne della sua rivista prima e su quelle di «Critica sociale» poi, si era svolto a proposito della possibilità di "sperimentare" il socialismo, nel 1891 avevano indotto Ghisleri, al momento della partenza di Rossi per il Brasile, a chiedergli contributi alla nuova rivista geografica che, nel frattempo, Ghisleri aveva fondato, appunto la «Geografia per tutti» (1891-1895).

Agli inizi del Novecento, nel contesto della lotta politica ripresa dopo la crisi di fine secolo e in sintonia politica e giornalistica con le iniziative di Pirolini, Ghisleri aveva sostenuto la decisione del PRI di candidare alle elezioni politiche del maggio 1902 l'anarchico Calcagno, da anni al domicilio coatto. La decisione era maturata nell'ambito dello scontro politico tra repubblicani e socialisti, ma anche come risultato di una più ampia battaglia democratica per l'abolizione del domicilio coatto, che aveva vi-

stampa operaia e socialista locale, è amico di Bissolati, Ettore Molinari e Ghisleri, per il quale è mediatore politico con l'area socialista e anarchica locale. Nel 1893, con Bissolati, traduce e pubblica a Cremona il sommario de *Il Capitale* marxiano di Gabriel Deville. Attento alla storia e alla teoria del socialismo, è legato a Giovanni Rossi e al suo socialismo "sperimentale" ed è tra gli autori del volume dedicato a questi nel 1897 da Alfred SANTFLEBEN, *Utopie und Experiment. Studien und Berichten von Dr Giovanni Rossi ("Cardias")*, Zürich, Verlag A. Santfleben.

22. Su Molinari e sui suoi rapporti con Guindani, Bissolati e Ghisleri, cfr. M. ANTONIOLI ET AL. (dir.), *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (d'ora in poi, DBAI), Pisa, BFS, vol. 2, 2004, ad nomen.

23. Cfr. G. MANGINI, *Eccentrici e solitari intorno ad Arcangelo Ghisleri*, in ID. (a cura di), *Arcangelo Ghisleri: Mente e Carattere (1938-1988)*. Atti del Convegno di studi. Bergamo, 28-29 ottobre 1988, «Archivio Storico Bergamasco», 1989, n. 15-16, pp. 151-192, in particolare pp. 172-176.

24. Oltre a Ghisleri, Mori si riferiva a Gabriele Rosa. Con quest'ultimo lo stesso Rossi fu in contatto durante il suo soggiorno come veterinario a Gavardo, in provincia di Brescia. Era stato il binomio Rosa-Ghisleri, insieme a Bissolati, a indurre Mori ad affidare a Rossi il tentativo di una più avanzata forma di democrazia sociale. Cfr. G. MANGINI, *Gabriele Rosa e Arcangelo Ghisleri. Cultura, divulgazione, impegno politico*, «Museo & Storia». Annuario del Museo storico della città di Bergamo, 1999, n. 1, pp. 60-79.

sto i partiti popolari a fianco degli anarchici. All'iniziativa dei repubblicani milanesi di candidare Calcagno, aveva contribuito la fitta rete di relazioni con esponenti di tutta la sinistra politica e sociale costruita in quegli anni da Pirolini. La candidatura era sostenuta da «L'Italia del popolo» che, dopo la sospensione del 1898, il 31 dicembre 1900 aveva ripreso le pubblicazioni e si stampava presso la Stamperia editrice lombarda di Lamberto Mondaini e Ferdinando Fontana, repubblicani compagni di Pirolini rispettivamente a Domokos nel 1897 e nell'esilio luganese del 1898.

La stamperia di Mondaini e Fontana aveva affiancato alle pubblicazioni repubblicane, tra cui «Il Crepuscolo» di Pirolini, anche iniziative pubblicistiche anarchiche come «Il Grido della folla», fondato da Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Diretto da Giovanni Gavilli, «Il Grido della folla» aveva cominciato ad uscire settimanale dal 14 aprile 1902, e uno dei suoi più importanti redattori, Oberdan Gigli, avrebbe collaborato a «L'Italia del popolo» anche come amministratore. Un altro redattore de «Il Grido della folla», Giuseppe Manfredi, aveva lavorato al quotidiano radical-repubblicano milanese «Il Tempo», diretto da Raffaele Gianderini e Gustavo Chiesi, e ciò grazie, con ogni probabilità, alla mediazione dello stesso Pirolini, che era nato a Cilavegna come Manfredi. «Il Grido della folla» esprimeva una posizione individualistica e antiorganizzatrice, ed aveva riaperto il dibattito politico in ambito anarchico dopo l'attentato Bresci. Pochi giorni dopo la sua uscita era maturata la candidatura Calcagno. A questa il partito socialista contrapponeva nello stesso collegio la candidatura di Filippo Turati, e l'individualista Gavilli, dalle colonne de «Il Grido della folla», aveva dato battaglia ai repubblicani per la candidatura, a Calcagno per averla accettata e ai socialisti per avervi contrapposto Turati, uscito poi vincitore dal confronto elettorale²⁵.

La sconfitta politica aveva determinato un aggravio delle difficoltà de «L'Italia del popolo». Dopo la sua ripresa, Ghisleri ne aveva assunto la direzione dal maggio 1901, e l'aveva tenuta fino al novembre dello stesso anno quando, in occasione del V Congresso nazionale del PRI tenutosi ad Ancona, l'aveva lasciata a Innocenzo Cappa. Fino a quel momento Ghisleri aveva continuato a risiedere a Lugano, ma dalla fine del 1901 aveva ripreso residenza a Bergamo e, per ragioni legate alle necessità della sua famiglia, aveva ripreso la collaborazione professionale con l'Istituto italiano d'arti grafiche. Aprendo una nuova stagione scientifica e professionale, a partire dal 1902 aveva cominciato a preparare un nuovo atlante mondiale, caratterizzato da un'originale produzione cartografica aggiornata alle ultime esplorazioni e nutrita di tutte le conoscenze geografiche maturate a livello italiano e internazionale.

25. Cfr. in proposito le valutazioni di parte repubblicana in P. GIBELLI, *Calcagno. Triste episodio della democrazia milanese*, Milano, Stamperia editrice lombarda di Mondaini, 1902.

Nonostante l'oneroso incarico professionale, Ghisleri era sempre molto attivo sul piano politico. Le difficoltà della stampa repubblicana, le incertezze e le contraddizioni del PRI, stretto tra l'atteggiamento compromissorio del gruppo parlamentare e l'intransigenza di gran parte dei militanti, la stessa vicenda Calcagno, spingevano Ghisleri a un ripensamento della strategia politica e dell'identità organizzativa e culturale del PRI, recuperando anche sul piano storico una ben precisa tradizione politica e culturale. È questo il senso di un progetto nato durante il suo soggiorno svizzero. Si tratta della pubblicazione di una collana editoriale intitolata "Biblioteca Rara", annunciata in Svizzera nel dicembre 1900 e inaugurata nel 1901²⁶. Con la "Biblioteca Rara" Ghisleri ripubblica opere storiche, letterarie, economiche ma soprattutto politiche del Settecento e Ottocento italiano, per recuperare il patrimonio della cultura politica del pensiero democratico italiano e rilanciarlo nel dibattito politico contemporaneo, soprattutto dopo la "maggiolata" del 1898.

Il primo libro della collana, che lo stesso Ghisleri si incarica di curare, esce nel corso del 1901: Giuseppe Ferrari, *La Rivoluzione e i rivoluzionari in Italia dal 1796 al 1844*²⁷. L'intreccio ghisleriano tra prospettiva storica (la "Biblioteca Rara") e programma politico (la militanza repubblicana) si vede chiaramente nel caso del quarto volume della collezione: Carlo Pisacane, *Ordinamento e costituzione delle milizie italiane, ossia Come ordinare la Nazione armata*, uscito a cura di Ghisleri con prefazione di Giuseppe Rensi, sempre nel 1901. Non a caso Ghisleri, al Congresso PRI di Ancona del novembre di quell'anno, tiene la relazione "La nazione armata (riforme tributarie e spese militari)". Tanto Ferrari che Pisacane sono tra gli autori a cui anche Fabbri è interessato, perché rappresentano una specifica tradizione italiana di pensiero rivoluzionario e, nel caso di Pisacane, anche di prassi. Il lavoro storico, editoriale e politico di Ghisleri, dunque, troverà in Fabbri un interlocutore molto partecipe.

26. Della collana usciranno in tutto nove volumi, anche se il programma era più ampio: i primi sei (1901-1902) con una coedizione tra le case editrici Colombi di Bellinzona e Sàndron di Palermo, gli ultimi tre da Sàndron (1903-1904). Dei volumi della collana Ghisleri fornisce edizioni corrette dal punto di vista storico-critico, sottratte alla propaganda politica spicciola e affidate a specialisti non necessariamente di stretta osservanza repubblicana.

27. Si tratta di due articoli apparsi sulla «Revue des deux mondes» il 15 novembre 1844 e il 1° gennaio 1845, già pubblicati dalla Tipografia elvetica di Capolago nel 1852, a cura di Carlo Cattaneo. Oltre alle note di Cattaneo, Ghisleri aggiunge le proprie, in cui sono evidenti i riferimenti alla contemporaneità, in particolare alla dinastia sabauda e alla sua propaganda, alle velleità dei partiti popolari, all'impotenza della massoneria. Gli altri autori pubblicati dalla collana sono Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo (1901), Mauro Macchi (1901), Carlo Pisacane (1901), Angelo Brofferio (1901), Melchiorre Gioia (1902), Alberto Mario (1902), Giuseppe Pecchio (1903), Cristina Trivulzio Belgioioso (1904).

4. Fabbri, Ghisleri e il giornalismo politico e culturale

Gli anni dal 1897 al 1903 sono decisivi anche per Fabbri, a partire dall'incontro con Malatesta nel 1897 e dalla conseguente collaborazione a «L'Agitazione» di Ancona nel biennio 1897-1898, per proseguire con l'esperienza diretta della repressione poliziesca ad opera dello stato liberale. Infatti, con l'accusa di "attività sediziosa", cioè di aver costituito due gruppi libertari a Recanati e Macerata, dall'autunno 1898 all'aprile 1899 Fabbri è imprigionato, mentre dall'aprile 1899 è inviato al confino, prima a Ponza e poi, fino all'ottobre del 1900, a Favignana. Nonostante questo, da Favignana riesce ad esprimere il suo dissenso verso l'anarchismo individualista, come mostra la sua lettera del 17 giugno 1900 alla redazione de «L'Agitazione», nella quale prende le distanze da "quell'uomo di malafede che è Giuseppe Ciancabilla", il quale aveva salutato con favore l'attentato Luccheni²⁸.

Non è solo Fabbri a polemizzare con Ciancabilla e l'individualismo. Anche Pirolini se ne lamenta in una lettera da Parigi del 27 marzo 1899 a Ghisleri, in quel momento a Lugano. Come ricordato, Ciancabilla, inizialmente socialista, nella primavera del 1897 era stato con Pirolini a Domokos sotto il comando di Cipriani. In seguito a ciò aveva radicalizzato le sue posizioni e, al rientro dalla Grecia, nell'autunno dello stesso anno aveva conosciuto Malatesta, maturando l'adesione all'anarchismo. Alla fine del 1897 si era trasferito a Parigi dove, abbandonando la linea malatestiana, aveva ben presto mutato in senso individualistico le sue posizioni. Proprio Pirolini, che a Parigi cercava sostegni politici, organizzativi e finanziari per un'insurrezione antidinastica che comprendesse anche gli anarchici, nella citata lettera a Ghisleri fornisce un riscontro ulteriore, definendo Ciancabilla un "suicida ambizioso":

Il Ciancabilla (butta al fuoco questa lettera!) voleva da Londra correre a Milano qualche mese fa per vendicarsi sul Bava. Riuscii con altri a trattenerlo. Lo mandarono quindi in America, a Paterson, dove ora si trova a dirigere un giornale del suo partito, *La questione sociale*. [...] Una sola cosa ho dovuto fare: far sapere che il nostro partito ha sempre ripudiato i fatti individuali, che la tradizione della parte repubblicana è quella cavalleresca seguita dai nostri padri; la violenza collettiva contro la violenza monopolizzata. E non li voglio più vedere!²⁹

Nella sua prospettiva antimonarchica, Pirolini non aveva una consapevolezza teorica paragonabile a quella ghisleriana, con la quale delineare

28. Cfr. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., p. 25.

29. DM, Fondo Ghisleri, B IV b 1/19.

una rigorosa strategia di alleanze politiche, e affidava perciò il successo del suo progetto rivoluzionario al solo criterio *pratico* dell'efficacia organizzativa. Così, nella rete di alleanze tessuta per sostenere le proprie attività, la presenza di anarchici individualisti come Ciancabilla era ritenuta pericolosa perché improduttiva e, soprattutto, controfinalistica. La questione si sarebbe posta, a maggior ragione per gli anarchici, soprattutto dopo il regicidio di Umberto I compiuto da Gaetano Bresci il 29 luglio 1900.

Poche settimane dopo la vicenda Bresci, terminato il periodo del confino, Fabbri ritorna alla sua vita e alla militanza anarchica. Sul piano personale, intende terminare l'università e, per questo, agli inizi del 1901 si trasferisce a Roma in casa dello zio materno, dove incontra la cugina Bianca Sbriccoli, che sposerà nel 1907. La necessità di acquisire autonomia economica e, quindi, esistenziale, lo porta a cercare lavoro nell'ambito a lui più consono, quello giornalistico, collaborando saltuariamente anche a «Il Messaggero». La ricerca di un'occupazione stabile nel giornalismo sarà una preoccupazione costante degli anni romani di Fabbri, soprattutto in rapporto a Ghisleri. Sul piano della militanza anarchica, Fabbri collabora con Aristide Ceccarelli alla ripresa romana de «L'Agitazione» (giugno 1901) e alla costituzione della Federazione socialista anarchica laziale. L'anno successivo collabora anche alla rivista «L'Università popolare», diretta a Mantova da Luigi Molinari in una prospettiva educazionista sul modello realizzato da Francisco Ferrer in Spagna³⁰.

Tra i collaboratori de «L'Università popolare», in particolare, figura anche Oberdan Gigli. Con ogni probabilità è proprio per la comune collaborazione alla rivista di Molinari che Fabbri e Gigli entrano in corrispondenza: la prima lettera che ci è nota di Fabbri a Gigli è del 12 giugno 1903, anche se i due si conosceranno personalmente solo al Congresso del libero pensiero di Roma del settembre 1904. Il rapporto con Gigli, in questo contesto, mostra quanto Fabbri, ancora alla vigilia della fondazione de «Il Pensiero», fosse notevolmente incerto sulle sue prospettive e, nello stesso tempo, intenzionato a trovare un lavoro che lo sollevasse dalla di-

30. Assai illuminanti, a proposito degli orientamenti ideali e culturali di Fabbri in questa fase di collaborazione a «L'Università popolare», sono due lettere da lui scritte a Mario Rapisardi tra il giugno e il settembre 1902. Nelle prima presenta la rivista di Luigi Molinari come «una pubblicazione utile quanto altra mai a formare una coscienza più evoluta degli operai italiani», definisce se stesso «studente e bohemien» e si presenta come intenzionato a studiare e a scrivere, oltre che dello stesso Rapisardi e di Giovanni Bovio, anche di Zola, Ibsen, Tolstoj, Mirbeau, cioè autori che, ai suoi occhi, con la loro opera favoriscono «le idee di emancipazione morale e sociale dell'umanità», mentre nella seconda si rivolge a Rapisardi come poeta dell'idealità anarchica e, senza intenderlo anarchico sul piano personale, sottolinea che «tutta la sua poesia è audacemente socialista, anarchica e rivoluzionaria: benché di tutto ciò la brava gente dell'ordine finga di non accorgersi». Per i passi indicati, cfr. le lettere 3 e 4 di L. FABBRI, *Epistolario*, cit., pp. 26-28.

pendenza dalla famiglia. L'amministrazione e la redazione de «L'Agitazione», nel corso del 1903, erano state affidate a Fabbri, dato che Ceccarelli era stato colpito dalla tubercolosi e si era dovuto ricoverare per le cure del caso. Nel giugno 1903, tuttavia, Ceccarelli aveva ripreso il suo posto, e Fabbri aveva ripreso a guardarsi intorno. Molto probabilmente ne aveva scritto a Gigli e questi, in una lettera non ritrovata, gli aveva prospettato la possibilità di un impiego, sulla cui natura, però, la citata lettera di Fabbri a Gigli del 12 giugno 1903, scritta in risposta a quell'offerta, non fa cenno.

Il fatto è che Gigli, dall'aprile del 1903, avrebbe dovuto assumere la redazione de «Il Grido della folla» di Milano, ma nel maggio successivo era stato rimpatriato a Sampierdarena dalla polizia con il pretesto del vagabondaggio, cioè del non aver Gigli un lavoro certificato. Tuttavia, nei giorni successivi, la dichiarazione del quotidiano repubblicano «L'Italia del popolo», che qualificava Gigli come proprio impiegato amministrativo, gli consentiva di tornare a Milano e di assumere finalmente il nuovo incarico presso «Il Grido della folla». È ragionevole, pertanto, ipotizzare che il lavoro offerto a Fabbri da Gigli fosse proprio l'incarico amministrativo svolto in precedenza dallo stesso Gigli presso «L'Italia del popolo»³¹.

Non conosciamo la risposta di Gigli alle sollecitazioni di Fabbri per avere una «risposta ultima e definitiva» in proposito: di fatto, l'incertezza espressa da Fabbri nella sua lettera si risolve proprio in quei giorni. Il 25 luglio 1903 esce «Il Pensiero. Rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura», fondatori e redattori Luigi Fabbri e Pietro Gori, anche se il periodico, di fatto, è diretto e redatto essenzialmente da Fabbri. L'intento di Fabbri è di contribuire alla chiarificazione ideologica e culturale del mondo anarchico e, nello stesso tempo, di favorire un confronto dialettico con le altre forze politiche dell'opposizione, senza chiusure di principio: egli rilancia la prospettiva malatestiana, favorisce un confronto a volte molto duro tra le variegate componenti del mondo anarchico italiano e tiene contemporaneamente desta l'attenzione alle vicende dell'anarchismo internazionale. È un periodo intenso anche sul piano culturale per studi e letture. In particolare, sullo sfondo di una concezione del mondo scientifica e positivista, cerca riferimenti soprattutto nell'ambito delle scienze sociali, anche se non sono meno intense le passioni letterarie e teatrali.

31. Una conferma indiretta ma significativa della fondatezza di tale ipotesi sta proprio nelle parole di Fabbri nella lettera a Gigli del 12 giugno 1903, in cui, dopo avergli scritto che «attendo con ansia che tu mi faccia sapere una risposta ultima e definitiva, giacché in base ad essa dovrò prendere deliberazioni parecchie, sia di fronte alla mia famiglia e agli studi, sia di fronte ai compagni di qui», in conclusione scrive: «Tieni presente che ho avuta la istruzione classica, e che per ciò sono più adatto a scribacchiare che ad amministrare; questo te lo dico perché io credo che non saprei troppo bene sostituirti in un lavoro tecnico e matematico». Cfr. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 5, p. 29.

Una conferma del lavoro svolto da Fabbri sta in una delle più preziose rubriche de «Il Pensiero», la “Rivista delle Riviste”. In essa Fabbri, con lo pseudonimo di Catilina, si occupa con attenzione della rassegna dei principali periodici politici e culturali italiani e stranieri, non soltanto di tendenza anarchica o socialista, ma anche di orientamento cattolico, democratico, repubblicano ecc. Da queste pubblicazioni Fabbri trae spunti, polemizza, puntualizza le sue posizioni, informa su eventi, dibattiti, vicende, confronta posizioni, indica analogie e prossimità alle problematiche del movimento libertario. Il ventaglio delle pubblicazioni citate e, spesso, annotate e discusse, è assai vario, e costituisce una delle parti più importanti de «Il Pensiero», mostrando l’ampiezza dei riferimenti di Fabbri e dell’attività di rinnovamento da lui svolta, pur in mezzo a numerose difficoltà materiali³².

Questo intenso lavoro porta Fabbri a dedicarsi completamente all’impegno politico-culturale, nel quale la sua stessa esperienza di vita è completamente assorbita, a cominciare dagli affetti, tanto che le problematiche del rapporto uomo-donna, da Fabbri vissute con quella che sarà la compagna della sua vita, lo porteranno, nel 1905, a pubblicare a Chieti le *Lettere ad una donna sull’anarchia* presso la tipografia di Camillo Di Sciullo. Proprio l’intensità del suo impegno, però, rende ancora più incerta la sua posizione sul piano delle prospettive di lavoro. Benché l’attività di redazione de «Il Pensiero» sia molto impegnativa, la necessità di una maggiore sicurezza porta Fabbri a rivolgersi a Ghisleri. Scrive Fabbri l’8 novembre 1905:

Lo stesso repubblicano che mi ha detto della sua venuta a Roma mi ha detto anche lo scopo che essa avrebbe: la fondazione d’un giornale. E per la di lui stessa istigazione son qui francamente a proporle l’opera mia, nel caso che le potesse occorrere e far comodo. Da parecchio tempo sto cercando una occupazione del genere, e sarei felicissimo di trovarla in un giornale di carattere indipendente come certo sarebbe quello da lei diretto [...] nell’Italia del Popolo

32. A parte quelle anarchiche, ecco una campionatura delle riviste citate: «La Scuola positiva», Roma; «Cultura sociale», Roma; «Riforma sociale», Roma; «L’Italia moderna», Roma; «La Nuova parola», Roma; «I Problemi del lavoro», Roma; «L’Avanti! della domenica», Roma; «Critica sociale», Milano; «La Folla», Milano; «Vita internazionale», Milano; «Vita italiana», Milano; «Luce e Ombra», Milano; «La Riforma sociale», Torino; «Rivista di filosofia e scienze affini», Bologna; «L’Università popolare», Mantova; «La Rivista popolare», Palermo; «L’Avvenire sociale», Messina; «Il Marzocco», Firenze; «Il Regno», Firenze; «Vita nova», Genova; «La Pace», Genova; «La Civiltà cattolica», Napoli; «Revue franco-italienne», Napoli; «L’Humanité nouvelle», Parigi; «L’Ère nouvelle», Parigi; «La Coopération des idées», Parigi; «Le Mouvement socialiste», Parigi; «La Revue socialiste», Parigi; «L’Ennemi du peuple», Parigi; «La Revue bleue», Parigi; «Les Temps nouveaux», Parigi; «La Revue-Revue et Revue des Revues», Parigi; «Socialistische Monatshefte», Berlino; «Novy Kult», Praga (a cura della quale, nel corso del 1904, tradotto in lingua ceca, esce in opuscolo uno studio di Fabbri sull’individualismo stirneriano).

ho visto che era ben accolta la collaborazione del mio amico personale e compagno Carlo Malato, e, quando c’era Dario Papa, anche quella di Errico Malatesta, – allora la prego caldamente di ricordarsi che a Roma ci sono anche io³³.

Nelle carte Fabbri non c’è la risposta di Ghisleri a questa lettera. Fabbri scrive ancora, allo stesso proposito, il 3 novembre 1906. Dalla lettera risulta che Ghisleri non aveva scartato l’ipotesi di far collaborare l’anarchico fabrianese al nascente quotidiano, tanto da informarsi sulle sue competenze linguistiche, determinando questa risposta:

Mi domanda quali lingue estere conosco. Ahimè, poche, e le più facili: il francese e lo spagnolo. Ma queste due le conosco molto bene, poiché quotidianamente leggo e traduco da giornali di queste due lingue. Capisco un po’, ma molto poco, – tanto da aver troppo spesso bisogno del dizionario, – l’inglese. Non altro. So e sto di continuo al corrente del movimento di idee, popolare ed operaio internazionale³⁴.

C’erano buoni motivi perché Fabbri, per lavorare stabilmente come giornalista, si rivolgesse a Ghisleri. Questi, grazie all’esperienza de «L’Italia del popolo» e delle sue difficoltà, economiche e politiche, da tempo aveva posto all’attenzione del PRI la necessità di un quotidiano rinnovato, che svolgesse una funzione educativa in continuità con le ragioni storiche dell’esistenza del repubblicanesimo in Italia. Già al VI Congresso nazionale del partito, tenuto a Pisa nell’ottobre del 1902, Ghisleri aveva tenuto una relazione intitolata “La stampa repubblicana e i rapporti con la stampa estera”. In essa delineava la situazione della stampa del PRI, suggerendo indirettamente un’iniziativa giornalistica.

Nel contesto del partito si veniva profilando una contrapposizione tra la base e il gruppo parlamentare che, nel corso degli anni, si sarebbe acuita fino a giungere, in occasione della guerra di Libia, ad un’aperta rottura. Un’eco di questa situazione si ritrova, ancora una volta, in Pirolini. Questi, a partire dal 10 gennaio 1903, aveva rilevato l’«Educazione politica» e, nel contesto delle iniziative editoriali della sua nuova casa editrice, la Società editoriale milanese, orientate ad una pubblicistica repubblicana, l’aveva trasformata nella «Vita italiana» (1903-1905), il cui sottotitolo era “Rivista repubblicana politica economica artistica letteraria”. Nell’articolo *Sulla buona via*, del 10 agosto 1903, Pirolini prende esplicitamente le distanze dai deputati del gruppo parlamentare del partito, sottolineando invece, come criterio cui orientare una prassi rinnovata, la componente rivoluzionaria e antiparlamentare della tradizione repubblicana. Con grande puntualità, sul numero del 10 settembre 1903 de «Il Pensiero», at-

33. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 21, pp. 49-50.

34. Ivi, lettera 27, pp. 58-59.

tento ai segnali e alle latenze libertarie e rivoluzionarie provenienti dai diversi movimenti politici, nella rubrica "Rivista delle Riviste" Fabbri cita l'articolo di Pirolini e ne riporta questo passo:

Invece dell'abolizione del dazio sul grano bisognerà, per es., propugnare l'abolizione delle prefetture e delle questure. In sostanza un partito repubblicano in Italia non può essere veramente tale senza propugnare l'abolizione della monarchia. Il che è semplicissimo. Ma a me sembra che questa linea di condotta imbarchi i repubblicani per ben altre vie che non siano quelle del Parlamento: verso il *Pensiero e Azione*, di G. Mazzini, perfettamente corrispondente alle *Idee e Armi* di Cattaneo, recentemente illustrato sull'*Italia del Popolo* dal nostro Ghisleri³⁵.

La tradizione rivoluzionaria repubblicana italiana, rivendicata da Pirolini, aveva in Ghisleri il principale sostenitore. Come ho già detto, quella tradizione stava a cuore a Fabbri, e anche per questo Ghisleri rappresentava, ai suoi occhi, un interlocutore prezioso. Del resto, sulla stessa «Vita italiana», nel luglio 1904, a firma di "Un solitario" ma di Ghisleri, sarebbe comparso l'articolo *In memoria di Carlo Pisacane*. L'articolo riportava stralci significativi di un altro articolo, comparso in quei giorni sulla rivista «L'Esercito», nel quale si faceva la cronaca di una commemorazione ufficiale della spedizione di Sapri, riassunta senza però entrare nel merito delle ragioni politico-sociali che l'avevano mossa. Ghisleri, dopo aver riportato i passi in questione, commenta amaramente:

Queste notizie leviamo dall'*Esercito*... giornale ultra ortodosso. E che *l'Esercito* non citi le opinioni e non ricordi gli scritti dell'eroe di Sapri, si capisce: né si ha diritto di moverne rimprovero quando neppure la stampa del P.R.I. si ricorda della parte, che il Pisacane ebbe nella storia *repubblicana* del risorgimento nazionale; né lesse o ricordò mai il volume recente, dove Giuseppe Rensi, invitato da A. Ghisleri, lumeggiò con mano maestra quel periodo storico, non *ad usum delphini*, e ristampò il saggio, ancora oggi istruttivo, che i repubblicani intellettuali (almeno quelli che fanno il pubblicista, l'oratore, il propagandista) dovrebbero conoscere e aver meditato: *Come organizzare la Nazione Armata*. Vale la pena, di sacrificare tempo, fatiche e delle centinaia di lire per apprestare a codesta generazione – o col *Libro dei Profeti*, o con la *Biblioteca Rara* – i documenti storici e dottrinali, che dovrebbero dare solidità di coltura, di convinzioni e di volontà del Partito Repubblicano d'Italia?³⁶

35. Per l'articolo di Pirolini, cfr. G.B. PIROLINI, *Sulla buona via*, «Vita italiana», 10 agosto 1903; per il cenno di Fabbri, cfr. «Il Pensiero», 10 settembre 1903, p. 62. La «Vita italiana» era stampata dalla Stamperia editrice lombarda dal vecchio amico di Domokos di Pirolini, Lamberto Mondaini.

36. UN SOLITARIO [A. GHISLERI], *In memoria di Carlo Pisacane*, «Vita italiana», 1 luglio 1904, pp. 223-224.

È evidente il riferimento all'opera di Pisacane pubblicata nel 1901 come quarto volume della "Biblioteca Rara". Ancora più evidente è l'interesse di Fabbri per questi testi e per questi temi, dato che proprio nel 1904, per l'editore fiorentino Serantoni, pubblica il suo *Carlo Pisacane. La vita, le opere, l'azione rivoluzionaria. Cenni storici*. Anni dopo, Fabbri si interesserà anche di Ferrari proprio attraverso Ghisleri. Agli occhi di Fabbri, dunque, la possibilità di poter lavorare in un quotidiano diretto da Ghisleri avrebbe risolto sia il problema della sicurezza economica che quello dell'impegno politico e intellettuale.

Il nuovo quotidiano repubblicano, «La Ragione. Giornale di politica e coltura», esce a Roma il 19 dicembre 1907, ma ad esso, come detto, Ghisleri pensava già dal 1902. I primi passi erano stati fatti nel 1904, ma i preparativi veri e propri erano iniziati concretamente dopo che il 22 giugno 1905, dietro indicazione di Ghisleri, l'VIII Congresso nazionale del PRI riunito a Genova si era espresso a favore del giornale lanciando la campagna di sottoscrizione nazionale permanente tra gli aderenti al PRI, per dar vita al giornale senza dover dipendere da qualche personaggio influente. L'obiettivo, ambizioso, era quello di farne qualche cosa di nuovo e di diverso da un tradizionale organo di partito. Il titolo, come afferma lo stesso Ghisleri, era stato scelto, sul modello della francese e diffusissima «La Raison», come un'affermazione contro il Vaticano e i suoi sostenitori. Così, a partire dal 1905, Ghisleri aveva iniziato ad inviare le circolari alle sezioni del partito con l'annuncio della nascita del giornale e, dal settembre 1905, aveva cominciato a far pubblicare annunci e inserzioni sul periodico repubblicano romano «La Luce». È per questo che Fabbri già dal 1905 era a conoscenza del progetto ghisleriano³⁷.

Se il sottotitolo – "Giornale di politica e cultura" – qualificava ulteriormente il significato del titolo, la linea ghisleriana per «La Ragione» era ben espressa dalla formula "il coraggio della verità", coniata per un giornale che voleva avere la sua giustificazione militante nella capacità di leggere la realtà politica e sociale alla luce del patrimonio ideale del repubblicanesimo. Era appunto con "il coraggio della verità" che Ghisleri voleva risvegliare le coscienze, con una puntuale indagine sulle condizio-

37. Questo l'organigramma del giornale: direttore, Ghisleri; redattore capo, Angelo Galioni; redattori, Umberto Serpieri, Giovanni Miceli, Giuseppe Meoni; capo cronista, Guido Petrai; corrispondente da Milano, Carlo Russo, collaboratori e corrispondenti, Oliviero Zuccarini e Giovanni Conti; la rassegna letteraria è affidata a Meoni ma vi collabora anche Gian Pietro Lucini, già collaboratore de «L'Italia del popolo»; la rubrica d'arte è di Carlo Bozzi, quella musicale di Tommaso Montefiore. Di rilievo la parte storiografica, in particolare la rubrica "Uomini, idee e fatti del Risorgimento" curata da Felice Momigliano. Sul periodo della direzione ghisleriana de «La Ragione», cfr. M. TESORO, *Gli anni de «La Ragione»*, in *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 155-162.

ni socio-economiche del paese e un'attenta valutazione critica del comportamento degli uomini al potere.

In questa direzione, il principale obiettivo polemico del giornale era Giolitti, al quale veniva rimproverato il tentativo di costituzionalizzare tutta l'Estrema, attraendo nell'orbita liberale e moderatamente riformista i partiti popolari (repubblicani, radicali, socialisti). Per Ghisleri il compito politico dei repubblicani, in quella fase storica, da un lato era appunto quello di condurre una battaglia comune con radicali e socialisti, per la democratizzazione della società e dello stato e per la trasformazione in senso repubblicano della forma istituzionale. Dall'altro lato, però, proprio perché quegli obiettivi avrebbero dovuto essere, ma non erano, la ragione di fondo dell'unità d'azione, si trattava di prendere le distanze non solo da radicali e socialisti, ma anche dagli stessi repubblicani del gruppo parlamentare. Questi avrebbero dovuto svolgere la loro attività *anche* attraverso il parlamento monarchico, ma *non solo e non soprattutto* attraverso di esso, giacché il compito principale rimaneva la repubblica:

senza misconoscere l'utilità della propaganda e dell'azione anche nel Parlamento così com'è costituito oggi, crediamo utile la propaganda fatta anche per le istituzioni del domani [...]. Perché, se dobbiamo limitarci ai fini assegnabili anche da uno stato monarchico, non ci resta che licenziare la nostra etichetta di repubblicani e passare armi e bagagli tutti quanti al partito democratico o socialriformista che aspetta le riforme da Giolitti o dai suoi successori e non aspira a altro³⁸.

Tra tutti i quotidiani politici ai quali Fabbri poteva aspirare di collaborare, «La Ragione» ghisleriana era probabilmente l'unica che, come Fabbri aveva ricordato a Ghisleri, si prestava a ripetere la felice esperienza di collaborazione tra repubblicani e anarchici già sperimentata con «L'Italia del popolo». Tale collaborazione ci sarà, ma senza la continuità di cui Fabbri aveva bisogno. Ghisleri, scrivendogli il 2 dicembre 1907, spiega le ragioni per le quali non è in grado di soddisfare la sua richiesta:

Quanto a collaborazione *in pianta stabile* come direbbero i burocrati trovai tutti i posti presi ed esuberanti il preventivo del bilancio. Io doveti sbilanciarlo ancor più, perché insistei ed ottenni di creare ufficio di collaboraz.e e corrisp.a in Milano – condizione necessaria per recuperare gran parte degli abbonati della defunta Italia del popolo. [...] Ho però un progetto "mio personale" che se ne vedrà la possibilità d'esecuzione, cercherò per esso qualche fondo: sarebbe un n° domenicale dedicato a *L. P. Int.* In quello e per quello conterò anche su di Lei, per riduzioni e traduzioni e articoli ecc.³⁹

38. A. GHISLERI, *Discussione affettuosa con l'on. Mirabelli sul suffragio universale e su altre cose*, «La Ragione», 23 gennaio 1908.

39. IISG, Archivio Luigi Fabbri, b. 7-12, fasc. 7.

La risposta di Ghisleri consente di intravedere, in quell'accenno ad un progetto "mio personale", un'altra ragione per cui Fabbri avrebbe desiderato lavorare con Ghisleri. Questa ragione è connessa a quello che, dal punto di vista cronologico, è l'inizio dei rapporti diretti, ed ha a che vedere con i temi della critica alla religione e del libero pensiero. Sono infatti questi temi che, a partire dal 1904, hanno permesso ai due di conoscersi, di apprezzarsi e, al di là delle differenze di età, formazione e collocazione politica, di collaborare attivamente.

5. Religione, politica, libero pensiero

La posizione di Ghisleri sulla religione è molto chiara: egli è da subito nettamente ateo e anticlericale. Le sue scelte derivano da una serie di incontri, fondamentali per la sua formazione, avvenuti nel periodo giovanile trascorso a Cremona. Nella città lombarda si verificano, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta dell'Ottocento, non pochi episodi di abbandono dell'abito talare da parte di sacerdoti che per Ghisleri saranno, a vario titolo, figure di riferimento. In tali esperienze esiste una stretta connessione tra gli ideali evangelici e quelli del Risorgimento democratico e radicale, che li pone in contrasto con la logica propria dell'istituzione ecclesiastica e con le sue pratiche sociali e politiche. Gli esiti di questo contrasto, al di là dell'elemento comune rappresentato dall'apostasia, sono però differenziati dal punto di vista ideale, a seconda che l'apostasia riguardi l'impossibilità di rimanere nell'istituzione per poter seguire coerentemente i dettami della propria coscienza religiosa e civile, o che riguardi, invece, una più radicale messa in discussione della religione in quanto tale. È anche per la consapevolezza di queste differenti esperienze che Ghisleri, se per se stesso afferma una visione atea, non manca però di distinguere, nell'ambito delle credenze religiose e dei correlativi comportamenti sociali, la fede autentica, che ritiene legittima, da quella costituita da subaltermità culturale intrisa di convenienza sociale e priva perciò di istanze etiche.

In tal senso, il primo importante incontro di Ghisleri con un ex prete è quello con Giuseppe Tedoldi, suo insegnante di italiano nell'Istituto tecnico di Cremona, dove si diploma ragioniere. Attraverso Tedoldi – cognato di Ettore Sacchi, amico di Tommaseo, studioso di storia inglese e letteratura francese – Ghisleri entra in relazione anche con un altri ex preti del cremonese, come Costantino Soldi e Diomede Bergamaschi. Tramite l'amicizia con il concittadino Leonida Bissolati, di due anni più giovane, Ghisleri conosce anche suo padre, Stefano Bissolati, a sua volta ex prete ed ex direttore della Biblioteca civica di Cremona. Allo stesso modo Ghisleri conosce la madre di Bissolati, Paolina Caccialupi Bissolati, traduttrice dal

russo del libro *Dio e lo Stato* di Bakunin, edito a Milano nel 1893 dall'editore Fantuzzi con una prefazione di L. Bissolati, più volte ristampato⁴⁰.

Su questo sfondo, si spiega come Ghisleri, cresciuto in una famiglia contadina di intensa devozione religiosa, reagisca al dominio ideologico esercitato dalla chiesa cattolica sulle campagne cremonesi, e si trovi ad iniziare la sua attività di critica della religione quando, già nel 1877, gira per le campagne cremonesi a far conferenze per l'Associazione anticlericale cremonese e, nello stesso anno, redige il settimanale «Papà Bonsenso», organo dell'Associazione. A maggior ragione, assai importante è l'incontro con Roberto Ardigò, il maggior filosofo del positivismo italiano e per anni docente all'Università di Padova, a sua volta nato in provincia di Cremona anche se residente a Mantova, certamente il più noto tra gli ex preti dell'epoca, con il quale collabora dalla fine degli anni Settanta e con cui sarà in relazione d'amicizia per tutta la vita.

La connessione tra la critica alla religione e l'impegno politico, in Ghisleri, è assai stretta. Nel riprendere il patrimonio ideale della democrazia radicale del Risorgimento italiano, Ghisleri non lo intende solo come criterio politico sulla base del quale delineare il compito storico della nuova generazione post-risorgimentale, ma anche come criterio culturale e antropologico. In tal senso, la critica alla religione come falsa coscienza, con le parallele battaglie per l'educazione laica e per l'emancipazione della donna, sono intese come il versante dell'interiorità di quella stessa battaglia, per cui la lotta per la repubblica federale e la democrazia sociale rappresentano il versante dell'esteriorità.

Il riferimento di Ghisleri alla tradizione democratica e rivoluzionaria risorgimentale aiuta a comprendere anche la sua mancata adesione al socialismo e al marxismo, in un momento storico nel quale, al contrario, la questione della critica alla religione assume in prevalenza quella forma ideologico-politica. Ghisleri rifiuta come riduttiva la lotta di classe intesa come "motore" della storia, così come non accetta il primato assegnato dal marxismo ai rapporti socio-economici nella determinazione dei fenomeni storici. Anziché al materialismo storico, Ghisleri guarda alla cattaneana psicologia delle menti associate e al positivistic primato delle scienze sociali mentre, sul versante della *praxis*, si ispira alla mazziniana religione del dovere e quindi, fundamentalmente, a una prospettiva volontaristica.

Proprio sulla questione religiosa, tra il 1891 e il 1892, sulle colonne della turatiana «Critica sociale» si svolge un dibattito tra Ghisleri da una parte e i socialisti Bissolati e Federico Maironi dall'altra. Se gli interlocu-

tori della discussione condividono il giudizio sulla religione, intendendola come una forma di alienazione, sono però divisi sul ruolo che la critica alla religione deve avere nella lotta politica. Ghisleri intende la religione, positivisticamente, come un fenomeno prescientifico di condizionamento individuale, che non è determinato univocamente dalla condizione socio-economica, e che perciò va apertamente combattuto in quanto tale in nome dell'autonomia della coscienza umana, senza la liberazione della quale non sarà possibile dar luogo a nessun diverso assetto sociale e politico. Per Bissolati e Maironi, marxisticamente, la religione è fenomeno sovrastrutturale, che regredisce solo in rapporto al progredire della lotta per l'emancipazione socio-economica del proletariato, il quale, dunque, non dev'essere distolto dai suoi veri obiettivi, quelli economico-sociali, con astratte contrapposizioni alle forme momentanee della sua coscienza. Ne deriva che Ghisleri accusa Bissolati e Maironi di sottovalutare il condizionamento esercitato sugli individui dalle forme della coscienza, ridotte deterministicamente ad effetti delle condizioni socio-economiche, mentre Bissolati e Maironi, reciprocamente, accusano Ghisleri di dare troppo rilievo agli aspetti psicologici, quasi separandoli e autonomizzandoli dal contesto socio-economico che li determina. Questa divergenza ideologica aiuta a capire il progressivo allontanamento politico e umano di Ghisleri da Turati e Bissolati dopo gli anni Novanta, e anche le successive polemiche tra repubblicani e socialisti in rapporto alle scelte politiche durante l'età giolittiana. È appunto su questo sfondo che matura l'esperienza ghisleriana del libero pensiero e, in essa, l'incontro con Luigi Fabbri.

Il libero pensiero, in effetti, si presta bene a mostrare l'importanza della relazione di Fabbri con Ghisleri, soprattutto in rapporto al fatto che, con «Il Pensiero», Fabbri si trova a svolgere, in ambito anarchico, un lavoro di chiarificazione politica e culturale nello stesso momento nel quale Ghisleri è impegnato nella costituzione organizzativa e nella chiarificazione ideologica del movimento del libero pensiero. L'accostamento critico e, nello stesso tempo, il ruolo attivo svolto da Fabbri nell'iniziativa ghisleriana, certamente contribuiscono, in uno con il continuo contatto e confronto con gli aderenti anarchici e libertari italiani e stranieri al libero pensiero, ad un'efficace chiarificazione ideologica e politica del pensiero di Fabbri e, indirettamente, del dibattito interno al movimento anarchico.

I libertari europei che aderiscono al libero pensiero internazionale sono numerosi. Oltre a Sébastien Faure, vanno ricordati almeno Charles Malato e Francisco Ferrer, ma anche Raphael Rens, giornalista belga massone, insieme al figlio Georges – poeta, romanziere e drammaturgo – uditori delle lezioni di Reclus all'Università libera di Bruxelles; Eugène Hins, belga, figura di rilievo della Prima Internazionale; l'anarchico e massone francese Paul Robin; l'olandese Ferdinand Domela Nieuwen-

40. Nel 1903 da Nerbini di Firenze e nel 1949 da Mammolo Zamboni per la Libreria internazionale di avanguardia di Bologna. Cfr. anche *Ricordo di Paolina Cacciatupi Bissolati*, Cremona, Tip. sociale, 1894.

huis, già a Domokos. Sia Robin che Domela interverranno al Congresso di Roma. Domela, in particolare, aveva conosciuto Fabbri tramite la mediazione di Pietro Gori, che a sua volta lo aveva conosciuto nel 1895 in Olanda prima di raggiungere gli Stati Uniti. Oltre a collaborare a «Il Pensiero» di Fabbri, al congresso romano Domela terrà la relazione d'apertura.

Preceduto da un opuscolo-programma uscito nel dicembre 1902, a partire dall'ottobre 1903 Ghisleri pubblica a Bergamo «Il Libero pensiero internazionale», bollettino dell'Associazione nazionale italiana del libero pensiero e per il Congresso di Roma del 1904⁴¹. Su «Il Pensiero» del 25 novembre 1903, Fabbri segnala l'uscita del primo fascicolo e il tema che ne caratterizza il contenuto: «Una inchiesta contro la invasione nera». A rinforzo critico e polemico delle tematiche trattate dal bollettino ghisleriano, in un successivo fascicolo «Il Pensiero» pubblica l'articolo *Il Pericolo Nero*⁴². Per comprendere il senso di questa iniziativa ghisleriana e, di seguito, della posizione assunta da Fabbri in proposito, è opportuno richiamare brevemente la fisionomia del libero pensiero internazionale.

L'Associazione internazionale del libero pensiero era stata fondata a Bruxelles nel 1880, per coordinare sul piano internazionale le diverse esperienze che, nel nome del libero pensiero, da tempo erano sorte in tutta Europa, in particolare in Francia e in Belgio. Da parte italiana, a quel congresso avevano mandato la loro adesione individuale Giovanni Bovio, docente di Filosofia del diritto all'Università di Napoli, e Jacob Moleschott, di origine olandese ma dal 1862 cittadino italiano e, dal 1879, docente di Fisiologia sperimentale all'Università di Roma dopo essere stato per molti anni all'Università di Torino. Tra le figure più significative che avevano animato l'iniziativa, vanno ricordati Ludwig Büchner, Karl Vogt, Wilhelm Liebknecht, Herbert Spencer, Charles Bradlaugh Bonner, César De Paepe, Charles Renouvier, Clemence Royer, Eugène Hins. Tra i numerosi congressi che da allora vennero organizzati dall'Associazione internazionale del libero pensiero, di rilievo era stato quello di Parigi del 1900⁴³. Sull'onda della battaglia politica per la separazione tra la chiesa e lo stato che il

41. In totale, dal 1903 al 1907, con periodicità irregolare usciranno cinquanta numeri del bollettino.

42. Per la segnalazione di Fabbri, cfr. «Il Pensiero», 25 novembre 1903, p. 144. Per l'articolo sul «pericolo nero», cfr. N. SPORZA, *Il Pericolo Nero*, «Il Pensiero», 16 febbraio 1904.

43. Nel corso della sua esistenza, l'Associazione internazionale del libero pensiero si esprime soprattutto tramite l'organizzazione di periodici congressi. Fino all'inevitabile interruzione dovuta alla Prima guerra mondiale, ne tiene diciannove: Bruxelles (1880), Parigi e Londra (1881), Parigi (1882), Amsterdam (1883), Anversa (1885), Londra (1887), Parigi (1889), Madrid (1892), Bruxelles (1895), Parigi (1900), Ginevra (1902), Roma (1904), Parigi (1905), Buenos Aires (1906), Praga (1907), Bruxelles (1910), Monaco di Baviera (1912), Libsona (1913). Sul libero pensiero internazionale, cfr. P. ALVAREZ LÁZARO, *Istituzionalizzazione del Libero Pensiero in Europa*, in A.A. MOLA (a cura di), *Stato, Chiesa e Società in Italia, Fran-*

variegato fronte politico e culturale laico francese della Terza repubblica stava conducendo, quel congresso si era svolto nel più ampio contesto di iniziative rivolte a celebrare, con l'ingresso nel nuovo millennio, il sapere scientifico, il progresso tecnologico, l'autonomia della ragione e, appunto, il libero pensiero.

Al successivo Congresso di Ginevra del 14-17 settembre 1902 erano pervenute una ventina di adesioni tra deputati dei partiti italiani dell'Estrema e associazioni di Milano e Napoli, ma tra questi nessun delegato sarebbe stato presente a Ginevra. Ghisleri, per parte sua, era stato delegato dal Comitato centrale del PRI a partecipare al congresso ginevrino, insieme all'onorevole Ubaldo Comandini e al giovane ingegnere Emilio Gerli, residente in Svizzera e politicamente vicino alle posizioni di Pirolini. Tuttavia, per motivi diversi, né Comandini né Gerli avevano potuto presentarsi al congresso⁴⁴. Pertanto, Ghisleri si era ritrovato a Ginevra quale unico italiano presente. Già nelle riunioni preparatorie era stata espressa, a grande maggioranza, l'intenzione di far diventare Roma la sede del successivo congresso internazionale. Pertanto, come scrive Ghisleri,

era troppo naturale che i capi della Federazione si rivolgessero... all'unico delegato italiano, tempestandolo di domande e di... dubbi intorno all'esito d'un congresso in Roma, dubbi legittimi in loro, postoché vedevano così scarsamente rappresentata l'Italia a Ginevra!⁴⁵

Al suo rientro in Italia, Ghisleri inizia il lavoro preparatorio riunendo il circolo repubblicano «Carlo Cattaneo» di Milano per predisporre l'attività di fondazione di un'Associazione nazionale italiana del libero pensiero. Coinvolti in questo numerosi esponenti anche degli altri partiti popolari, con circolare del 3 dicembre 1902 firmata dai repubblicani Ghisleri e Palmiro Premoli e dal socialista e pacifista Giusto Calvi, viene convocata a Milano per il 7 dicembre 1902 la prima adunanza italiana di liberi pensatori. In quella riunione Ghisleri riferisce dell'adunanza ginevrina, della natura e degli scopi dell'Associazione internazionale:

cia, Belgio e Spagna nei secoli XIX-XX, atti del Convegno internazionale di studi Cuneo-Mondovi-Cavour-Savigliano 30-31 ottobre 1992, Foggia, Bastogi, 1993, pp. 229-244.

44. Il 14 settembre, giorno dell'inaugurazione del congresso, Comandini doveva recarsi a Basilea per inaugurare la bandiera del Circolo «Mazzini». Poi, in seguito al massacro di Candela, nel foggiano, verificatosi in quei giorni, il Comitato centrale repubblicano lo aveva incaricato di recarsi sul posto per dar luogo a un'inchiesta, condotta insieme all'onorevole Barbato. Così, partito Comandini la mattina del 15 settembre, Gerli aveva dovuto sostituirlo in una conferenza a Basilea.

45. A. GHISLERI, *Il Libero Pensiero e i repubblicani. Agli amici del «Popolo» di Faenza*, «Vita italiana», 15 gennaio 1904, p. 3.

Il prof. Ghisleri, aprendo la seduta, fece una succinta relazione degli scopi e dell'azione pratica della Federazione Internazionale, dimostrando come questa non si adagi in quell'anticlericalismo beffardo e negativo, che irrita i credenti senza convertirli, ma s'ispiri ai più alti criteri scientifici e intenda a una ricostruzione morale e sociale, sul terreno della pubblica educazione e della legislazione positiva⁴⁶.

L'attività di Ghisleri per l'Associazione è frenetica lungo il biennio 1903-1904: organizza una diffusa attività propagandistica, raccoglie adesioni, costituisce le singole sezioni aderenti e gli organismi di coordinamento e amministrazione dell'Associazione, della quale redige anche lo statuto, cura i rapporti con le associazioni dei paesi europei aderenti alla Federazione internazionale, promuove la formazione del Comitato nazionale permanente in rappresentanza dell'Italia presso quello internazionale⁴⁷, dota il movimento di un periodico - «Il Libero pensiero internazionale» -, predispone il supporto politico, culturale e organizzativo per il Congresso internazionale del libero pensiero, previsto a Roma per il 20 settembre 1904 in concomitanza con l'anniversario della fine del potere temporale papale.

Le difficoltà di questo lavoro erano pratiche, ma soprattutto politiche. Ghisleri era andato al Congresso di Ginevra come delegato *repubblicano*, era stato incaricato come *italiano* di organizzare il Congresso romano del 1904 in una prospettiva *internazionale*. Si trattava dunque, per lui, di operare in modo tale che il suo essere repubblicano consistesse proprio nel raccordare al movimento internazionale tutte le forze laiche italiane. L'esempio francese, in particolare, era ben presente ai suoi occhi. Già il Congresso internazionale di Parigi del 1881 aveva dichiarato che il libero pensiero era un'associazione razionalistica e atea. Sempre a Parigi, nel Congresso universale del settembre 1889, il libero pensiero era stato definito come la vera emancipazione dell'umanità, la sola prospettiva in grado di realizzare la pace interna e internazionale, di assegnare l'utile agli operai, la terra ai contadini e il bene pubblico a tutti, di rendere effettive e non mere parole la Libertà, l'Uguaglianza e la Fraternità, realizzando in tal modo una compiuta repubblica. L'anno successivo era nata la Federazione francese del libero pensiero, accanto alla quale, nel novembre 1902, in seguito al Congresso ginevrino cui aveva partecipato Ghisleri, era sorta una nuova Associazione nazionale dei liberi pensatori francesi, a iniziati-

46. [A. GHISLERI], *L'opera dell'Associazione Italiana del Libero Pensiero*, «Almanacco italiano del Libero pensiero», Milano, 1910, p. 71.

47. I componenti del comitato erano, oltre allo stesso Ghisleri, Roberto Ardigò, Giovanni Bovio, Andrea Costa, Malachia De Cristoforis, Enrico Ferri, Cesare Lombroso, Antonio Pellegrini, Mario Rapisardi, Giuseppe Sergi.

va soprattutto di Victor Charbonnel, un ex prete che dirigeva «La Raison». Nella nuova Associazione, che nel 1912 si federerà con la primitiva Federazione francese del libero pensiero, erano attivi dreyfusardi radical-socialisti come Alphonse Aulard, radicali come Ferdinand Buisson, socialisti come Aristide Briand e anarchici come Sébastien Faure.

È appunto a questo tipo universalistico e pluralistico di associazione che Ghisleri guarda come qualcosa di auspicabile anche per l'Italia, e in questo vede il compito specifico che, come repubblicano e come italiano, intende assolvere. Il modello organizzativo francese, però, gode di un presupposto che, agli occhi di Ghisleri, rappresenta un vantaggio inestimabile rispetto alla situazione italiana: in Francia la repubblica esiste già, permettendo ai liberi pensatori francesi di assumere il repubblicanesimo come il terreno più favorevole per sviluppare le implicazioni civili, laiche e democratiche del libero pensiero. Per l'Italia, al contrario, si tratta di partire da una situazione molto più arretrata, nella quale i repubblicani sono minoranza e non in buoni rapporti con le altre forze politiche laiche, e questo in un paese caratterizzato dall'assetto monarchico di uno stato che, per di più, sul proprio territorio coesiste con il Vaticano.

Il tentativo di Ghisleri era quello di sganciare il libero pensiero da qualunque pregiudiziale partitica, affermandone il carattere di movimento d'opinione fondato sui principi universalistici propri del movimento internazionale. Per lanciare la costituzione federativa dell'Associazione, aveva promosso per il 13 gennaio 1903 un grande comizio a Milano al quale, oltre ad alcuni deputati repubblicani e radicali italiani, erano intervenuti a sostegno anche le figure di maggior rilievo dell'Associazione internazionale, come i deputati belgi Léon Furnemont e Georges Lorand e il deputato francese Gustave Hubbard. Le adesioni erano venute numerose, a partire dai comitati regionali di Firenze e Roma, e nelle settimane successive in tutto il territorio italiano si erano costituite sezioni⁴⁸. Proprio per infor-

48. Il movimento del libero pensiero, all'estero, è da tempo oggetto di studio rigoroso, come nel caso francese di J. LALOUETTE, *La Libre Pensée en France 1848-1940*, préface de M. Augulhon, Paris, Albin Michel, 1997, mentre, da parte italiana, è stato studiato poco e male. Fa eccezione il bel saggio di G. ARMANI, *Il movimento del Libero Pensiero e il suo periodico (1902-07)*, in *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 122-141. Del movimento del libero pensiero si tratterebbe di mettere in luce le componenti culturali e ideologiche, le dinamiche organizzative, i legami internazionali, il ruolo della massoneria, le presenze di partiti, gruppi, individui, i vissuti soggettivi. Questa eterogeneità andrebbe esplorata attentamente, anche alla luce del fatto che Ghisleri aveva durato fatica a comunicare pubblicamente la specificità della posizione del libero pensiero, che non combatteva la religione, ma la pretesa, da qualunque parte provenisse, del monopolio della ricerca religiosa e/o filosofica. Del resto, era stato lo stesso Ghisleri che aveva curato, insieme all'autore, l'edizione dell'*Atlante Biblico* di mons. Luigi Grammatica. Il volume era uscito nel corso del 1902 per l'Istituto italiano d'arti grafiche, pensato e realizzato appunto sul modello degli atlanti storici ghisleriani, collocando il fenomeno religioso nel più vasto contesto storico. La stessa adesione di Ghisleri, in quegli anni, al progetto della

mare e coordinare lo sviluppo organizzativo, a partire dall'ottobre 1903 Ghisleri aveva dato luogo al bollettino del movimento.

Scorrendo i nomi di coloro che hanno aiutato Ghisleri a costituire il libero pensiero in Italia, si nota che si tratta in gran parte di repubblicani, la maggior parte dei quali aderenti alla massoneria, mentre minoritaria è la presenza radicale, socialista e anarchica, anche se proprio Fabbri, pur preoccupato della forte presenza massonica nelle strutture del libero pensiero, si mostra attivo nella sezione romana. La dominante presenza repubblicana nel lavoro organizzativo fa sorgere proprio da parte repubblicana significative perplessità. È appunto per rispondere alle voci dissenzienti che Ghisleri, nel già citato articolo *Il Libero Pensiero e i repubblicani* del gennaio 1904, si rivolge ai redattori del periodico repubblicano «Il Popolo» di Faenza, per chiarire la connessione politica tra la militanza repubblicana e il lavoro per il libero pensiero. L'obiezione principale consisteva nel ritenere il libero pensiero come un diversivo sulla strada della costituzione della repubblica. Ghisleri, dopo aver ribadito che era stato come italiano e come repubblicano che, a Ginevra, aveva accettato la proposta di attivarsi per il Congresso romano del 1904, sottolinea come proprio la prassi politica del PRI aveva posto, negli ultimi congressi, il problema del raccordo con il più ampio movimento politico e culturale internazionale, e che la tradizione repubblicana italiana di Mazzini, Ferrari, Saffi, Bovio andava nella stessa direzione del libero pensiero. Aggiunge inoltre:

Pensate che la Federazione non l'ho inventata io; esisteva *senza di noi* e, come senza di noi si propagò in Francia e perfino nelle Americhe, così – senza di noi – postoché l'aveva già deliberato – avrebbe tenuto ugualmente il suo prossimo Congresso Universale in Roma, e avrebbe trovato *altri* per costituire un Comitato Italiano, raccogliere adesioni e far partecipare l'Italia al suo movimento. [...]

Oh si, lapidatemi, fratelli, poiché per amor vostro e dell'*idea* che ci distingue, per sentimento di *dovere* verso la tradizione dei nostri Grandi (che sempre intesero *internazionalmente* il moto della emancipazione italiana) ebbi il torto d'intervenire, non per la mia persona, ma per farvi credere presenti in cospetto dei partiti avanzati d'oltremonti! Lapidatemi, poiché a Ginevra, come a Barcellona, come a Parigi, sul terreno del Libero Pensiero, abbiamo parlato d'un Partito Repubblicano italiano!⁴⁹

rivista «Coenobium», elaborato con Enrico Bignami, mostra la sua attenzione alle possibili forme dell'esperienza religiosa. Su «Coenobium» e sul rapporto tra Ghisleri e l'area della libera ricerca religiosa, rimando ad A. CAVAGLION, «Coenobium» 1906-1919. *Un'antologia*, Comano (Svizzera), Alice, 1992.

49. A. GHISLERI, *Il Libero Pensiero e i repubblicani*, cit., p. 5.

Nella convinzione che il libero pensiero possa “esercitare una utile influenza rammodernatrice anche sui partiti italiani”, sta il suo significato politico secondo Ghisleri. Il riferimento ideologico e organizzativo alle dinamiche politiche e culturali internazionali è inteso come strumento per il rinnovamento e la democratizzazione della politica e della società italiana. È per questo che sulla sua rivista Fabbri continua a manifestare molta attenzione alle posizioni ghisleriane. Nello stesso senso, poche settimane dopo, su «Il Pensiero» segnala un testo, *La questione economica e il partito repubblicano*, nel quale Ghisleri chiarisce la sua posizione in proposito, polemizzando con la strategia politica socialista e nello stesso tempo manifestando la sua concezione di democrazia sociale, che Fabbri mostra di apprezzare, tanto da scrivere:

“Il partito repubblicano è un partito di borghesi” dicono i socialisti democratici. Ed il Ghisleri nega e critica questa affermazione dottrinarina, dimostrando, con la storia alla mano, che il partito repubblicano è stato sempre col popolo, cogli oppressi, colle vittime d'ogni ingiustizia. L'A. nega naturalmente il collettivismo cui contrappone l'associazionismo mazziniano, e nega altresì la lotta di classe cui preferisce l'azione di classe; ed anche definita con queste parole un po' diverse, sostiene che questa teoria non è che uno spigolo di una piramide di cui vogliansi vedere tutti i punti e tutte le faccie. Soprattutto interessante è la parte che tratta della Sociologia italiana, vale a dire dei precursori del socialismo, o meglio della attuale critica socialista in Italia (Pecchio, Pagano, Gioia, Pisacane, ecc.) che l'A. chiama veri fondatori della Sociologia⁵⁰.

Al momento dell'uscita di questa nota, Fabbri è da pochi giorni entrato in rapporto diretto con Ghisleri. In ordine cronologico, la prima lettera tra i due è del 2 marzo 1904. La lettera si presenta come la risposta di Fabbri ad una cartolina di Ghisleri, non ritrovata, indirizzata alla redazione de «Il Pensiero» dopo che, sulla rivista, era comparso l'articolo di Nicola Sforza *Il Pericolo Nero*. Nella sua lettera Fabbri, presentandosi, si definisce “gregario non del tutto inattivo del partito socialista-anarchico”. Dichiara di aderire all'iniziativa del libero pensiero, ma non nasconde a Ghisleri le sue perplessità, non tanto sullo scopo dell'iniziativa, ma sulle modalità pratiche e sulla fisionomia ideologica e organizzativa, a suo parere connotata da una prospettiva genericamente universalistica e perciò pericolosamente onnicomprensiva:

bisogna glie lo dica, io sono parecchio scettico di fronte ad agitazioni semplicemente anticlericali che vogliono abbracciar tutti. Questo perché fra i sedi-

50. Cfr. Id., *La questione economica e il Partito Repubblicano*, Roma, Tipografia popolare, 1904. La nota di Fabbri è in «Il Pensiero», 16 marzo 1904, p. 80.

centi anticlericali c'è gente la cui compagnia in qualsiasi agitazione è intollerabile per chiunque abbia un senso di dignità personale, per chi vede la questione un po' più in là d'una spanna – per i veri anticlericali in una parola⁵¹.

Nella stessa lettera Fabbri sottolinea inoltre la reciproca implicazione di clericalismo e militarismo, invitando Ghisleri ad esplicitare anche questo presupposto del libero pensiero, per evitare l'infiltrazione di elementi legati ad una struttura portante della monarchia come l'esercito, che rischiano di vanificare la pur necessaria attività del libero pensiero. Esorta Ghisleri a sganciarsi da qualunque appoggio governativo ed esprime quello che, a suo parere, è il vero compito del libero pensiero, a proposito del quale sottolinea l'attività del movimento anarchico:

Noi anarchici per conto nostro il nostro dovere lo facciamo. La nostra propaganda contro tutte le religioni, l'educazione spregiudicata delle nostre donne e dei nostri bimbi, il non trascurar mai la questione religiosa quando parliamo delle nostre idee, le conferenze, le pubblicazioni ecc. tutto sta lì a provare la nostra attività dottrina, che forse lascia dietro sé meno chiasso, che non è estesa come quella superficiale dei socialisti dell'Asino. Però facciamo già qualche cosa. È poco... bisogna far di più... lo so: ma, ripeto, questo è il problema. [...] Se oltre alla mia attività di guerrigliero autonomo, che combatte questa battaglia già da parecchi anni, ci sarà un'altra attività possibile da esplicitare insieme ad altri della Fed. o di altre organizzazioni, tanto meglio. Non sarò l'ultimo né il più inerte.

L'immagine che Fabbri propone di se stesso, "guerrigliero autonomo, che combatte questa battaglia già da parecchi anni", intendendo con ciò "la continua guerra ai pregiudizi religiosi o che alla religione si riattaccano", e la disponibilità a uno sviluppo ulteriore dell'esperienza politica e organizzativa del libero pensiero, se "ci sarà un'altra attività possibile da esplicitare insieme ad altri della Fed. o di altre organizzazioni, tanto meglio. Non sarò l'ultimo né il più inerte", mostrano bene la volontà di Fabbri, in quanto anarchico, di uscire da una concezione e da una pratica autoreferenziale dell'anarchismo, superare il presupposto anti-organizzatore e favorire a ogni livello – sociale, politico, economico, culturale, sindacale, ecc. – la nascita e lo sviluppo delle istanze libertarie e, per questo, di incontrarsi con altre forze politiche e sociali, valutando con molta attenzione, volta per volta, condizioni e contenuti.

In una lettera a Ghisleri da Roma del 27 giugno 1904, Fabbri esprime perplessità per il fatto che l'attività della sezione romana del libero pensiero avrebbe potuto finire nelle mani della massoneria, facendo così cor-

51. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 8, pp. 33-34.

rere il rischio, all'imminente congresso di settembre, di veder svanire le potenzialità che pure vi intravedeva. Così come Ghisleri aveva molte ragioni per diffidare dei suoi compagni di partito, in larga misura affiliati alla massoneria, così lo stesso Fabbri aveva motivi per diffidare di molti anarchici, soprattutto individualisti, dei quali paventava il settarismo. Proprio per questo si sente più prossimo a Ghisleri che a molti anarchici:

malgrado la profonda divisione di teoriche e di metodi che c'è fra noi, molto probabilmente il nostro intimo pensiero è più in accordo che non coi nostri rispettivi e rispettabilissimi affini – i quali tutti pretendono aggiungere ogni iniziativa alla loro parte, al loro carrozzone politico⁵².

La posizione di Fabbri, espressa anche in altre lettere e ribadita in più occasioni anche su «Il Pensiero», è appunto quella di chi ritiene fondamentale poter liberamente esprimere la propria convinzione libertaria a proposito del libero pensiero, senza con ciò pretendere non solo di esaurirne l'arco dei possibili significati ma, soprattutto, di ridurre alla propria particolare modalità politico-culturale tutte le altre. Questo è appunto ciò che anche Ghisleri intende fare a proposito non soltanto del PRI, ma anche di ogni partito movimento, associazione, gruppo che condivide l'orizzonte del libero pensiero, il quale, nelle intenzioni del promotore, non si vuole configurare né come un'iniziativa repubblicana, né massonica, né anarchica, né socialista, ma solo, appunto, del libero pensiero.

Sulla questione dell'atteggiamento da tenere, teorico e pratico, a proposito della questione religiosa, all'interno del PRI coesistevano posizioni assai differenziate, rispetto alle quali le convinzioni di Ghisleri e il suo lavoro a favore del libero pensiero sono un'importante occasione di discussione e chiarificazione. Anche su questo tema, Ghisleri rappresenta un punto di riferimento essenziale per il rinnovamento ideologico e politico del repubblicanesimo italiano. Se ne può trovare conferma in una lettera di Ghisleri a Zuccharini. Questi, il 18 agosto 1905, gli aveva scritto da Cupramontana inviandogli copia di un suo articolo destinato alla rivista «La Libertà economica»⁵³, pubblicata a Bologna e diretta dall'allora repubblicano Alberto Giovannini, dove Zuccharini era redattore con Armando Carlini e Gaetano Gasperoni. L'origine dell'articolo era in un dibattito svolto in una sezione repubblicana di Cupramontana, durante il quale alcuni iscritti avevano proposto di inserire nel regolamento della sezione stessa un articolo, secondo cui ogni iscritto era tenuto, pena l'espulsione, a rilasciare una dichiarazione scritta dove si impegnava, in caso di morte,

52. Ivi, lettera 11, pp. 38-39.

53. Cfr. O. ZUCCHARINI, *Per la libertà religiosa. Iniziando una discussione*, «La Libertà economica», 15 agosto 1905.

a rinunciare a ogni manifestazione religiosa. Zuccarini era contrario a tale richiesta e sosteneva la piena libertà di professare la fede religiosa, di qui il suo articolo. Con l'articolo di Zuccarini, sulla rivista si apre una rubrica che, nelle settimane successive, viene animata da un ampio dibattito tra repubblicani, tra i quali Barzilai e lo stesso Ghisleri. Contro la posizione di Ghisleri si esprime Fabbri, che così gli scrive:

Ho letto la sua risposta e quella di altri alla specie di referendum fatto dalla *Libertà Economica* di Bologna; ebbene la mia opinione si accosta molto di più a quella di Barzilai che alla sua; secondo me un libero pensatore non può in alcun modo essere cattolico, e viceversa. Io non voglio essere così unilaterale da dire e sostenere che il libero pensatore debba essere a forza ateo; però certo non lo può essere nessun praticante religioso di una qualsiasi delle religioni fondate sulla rivelazione ed il miracolo⁵⁴.

Il senso dell'intervento di Ghisleri è esplicitato in una sua lettera a Zuccarini del 1° settembre 1905, in risposta all'articolo sopra citato, con il quale si dichiara d'accordo:

Bene osserva che ogni convinzione politica profondamente sentita può assumere l'emozionalità d'un sentimento religioso. Ma benissimo la lotta contro ogni atto d'*intolleranza*, sia contro, sia pro, una data fede religiosa. La democrazia è libero pensiero; e libero pensiero è tolleranza d'ogni negazione od aspirazione d'idealità religiosa, quale si sia, in ambiente di perfetta uguaglianza di tutte le religioni e opinioni. Non devesi confondere la repubblica ("res publica") – cosa e casa di tutti – con la sacrestia dei preti, o con le aule di una scuola filosofica o con una comitiva di atei. La politica non è la religione; questa appartiene alla coscienza individuale⁵⁵.

Lo ribadisce lo stesso Fabbri, in più occasioni, con la differenza, certo non irrilevante, che per Ghisleri il libero pensiero è un movimento che intende investire di sé e della propria specificità i diversi partiti, movimenti, gruppi che ne condividono le istanze di fondo, mentre per Fabbri il libero pensiero è un'articolazione di una prospettiva libertaria più ampia, che tocca tutti gli aspetti della società civile. In una lettera a Ghisleri del 17 luglio 1904, per esempio, scrive:

Il congresso deve avere una importanza sostanziale di pensiero, deve essere una dimostrazione di intelligenze, una esposizione del lavoro di idee fatto fino ad oggi, ed una elaborazione di idee esso medesimo. Insieme deve essere una

54. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 21, p. 49.

55. L. CECCHINI, *Trent'anni di democrazia repubblicana. Repubblica, interventismo, autonomie, federalismo nel carteggio tra Arcangelo Ghisleri e Oliviero Zuccarini (1903-1935)*, Ancona, Istituto per la storia del movimento repubblicano nelle Marche, 1997, p. 115.

affermazione di propositi di difesa internazionale della libertà del pensiero, di tutti i pensieri; libertà da difendersi contro tutte le sopraffazioni di preti e di governi⁵⁶.

Nell'imminenza del congresso, nel precisare la posizione della rivista, che si differenzia in questo da molti anarchici, ostili o indifferenti, come nel caso del gruppo milanese de «Il Grido della folla» raccolto intorno a Ettore Molinari e Nella Giacomelli, su «Il Pensiero» Fabbri riprende questi temi e spiega le ragioni del suo invito ai militanti anarchici ad aderire:

solidarietà con chi combatte il clericalismo e il misticismo superstizioso delle religioni, per affermare sul piano morale e intellettuale il pensiero libertario in un contesto internazionale di intelligenze libere e laiche e, tramite l'occasione, affermare la prospettiva anarchica come quella più moderna nel combattere la lotta anticlericale e di intendere la libertà di pensiero [...]. A che fare altrimenti un congresso del «Libero Pensiero», se da questo congresso non debba scaturire un accordo di garantirci a vicenda la libertà di manifestazione e propagare il pensiero nostro?⁵⁷

La diversità di posizioni presenti nel movimento anarchico a proposito del libero pensiero, oltre all'indifferenza o alla contrarietà, prevedeva anche la volontà di trasformare il Congresso di Roma in un evento anarchico. Ghisleri deve averne scritto in proposito a Fabbri, ma di tale lettera non c'è traccia nelle carte di Amsterdam. Tuttavia, nella risposta del 6 settembre 1904, Fabbri ribadisce ulteriormente e con chiarezza i suoi intendimenti in proposito:

Per ciò che riguarda il Congresso, non capisco a quali anarchici ella alluda, quando li accusa di voler fare un congresso anarchico. Se ella ha letto la mia nota in calce all'art. di Fanny Dal Ry nel n° dell'*Agitazione* che le ho spedito, e gli altri articoli miei precedenti nell'*Agitazione* stessa, nel *Pensiero* e nei *Temps Nouveaux* di Parigi – tutta roba che le ho spedito, regolarmente – avrà veduto che gli anarchici che accettano di venire al Congresso si raggruppano intorno alla mia proposta, e la mia proposta non è affatto settaria, né esclusivista.

Nel seguito della sua lettera, tuttavia, Fabbri ipotizza che la preoccupazione di Ghisleri si riferisca al gruppo degli individualisti milanesi de «Il Grido della folla», e intende rassicurare il suo interlocutore:

O forse – m'è venuta questa idea, anche – il suo rimprovero indirettamente si riferisce agli anarchici di Milano? Non so; ma quelli, sul loro giornale da cui profondamente dissento per parecchie ragioni, si sono pronunciati contro il

56. L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 12, p. 41.

57. Id., *Pel Congresso del Libero Pensiero*, «Il Pensiero», 1 settembre 1904, p. 244.

congresso. Insomma, io non so come ella possa rimproverare gli anarchici di voler fare del Congresso del L.P. un Congresso anarchico e imporre agli altri la formula e il concetto della propria fede esclusiva.

Dalle lettere tra Ghisleri e Fabbri di questo periodo emerge, in rapporto al libero pensiero, la varietà di posizioni del movimento anarchico. Scrive Fabbri l'11 settembre 1904:

non creda che io abbia molto ascendente sugli anarchici di Milano e di qualche altra parte, che seguono un indirizzo di idee e di tattica molto diverso da quello sostenuto da noi qui a Roma, nelle Marche, in Romagna, nell'Umbria e in molta parte della Toscana, nonché in Sicilia. Quei di Milano, Spezia ecc. sono contrari ad ogni organizzazione, e quindi anche ai congressi⁵⁸.

In effetti, giudicando dagli articoli che precedono l'apertura del congresso, l'atteggiamento del gruppo milanese de «Il Grido della folla» non poteva essere più distante dalla posizione di Ghisleri e dello stesso Fabbri, che viene duramente stigmatizzato proprio per la sua concezione dell'azione anarchica così come abbiamo cercato di delinearla fin qui:

Il nostro anticlericalismo come il nostro libero pensiero, come il nostro antimilitarismo, non sa andare nei congressi. Esso si manifesta e lavora ovunque, infaticabilmente. Nella famiglia, nei rapporti individuali, morali, di diritto, sulla piazza qualche volta, dappertutto, sempre ove vi è necessità. Ma non vuol conoscere l'accademia e si nutre non di convinzioni raccolte in un Congresso, e non in un ordine del giorno approvato, non di influenze e di eccitamenti esteriori. Esso è nelle nostre coscienze e agisce con l'azione minima, tenace, efficacissima, sconosciuta o invisibile per ora, ma che è preparatrice dell'instaurazione della vera libertà di pensiero. La nostra propaganda maggiore consiste nell'esempio, vivendo cioè, per quanto vi è possibilità, il libero pensiero e insegnando così⁵⁹.

Per questo, tanto più significativo, all'opposto, si mostra l'atteggiamento di apertura manifestato da Fabbri nei confronti dell'iniziativa ghisleriana. Oltre al sostegno giornalistico e al dibattito di chiarificazione ideologica svolti su «Il Pensiero», il ruolo di Fabbri per l'organizzazione e il sostegno al Congresso romano del libero pensiero è notevole, non solo per aver sostenuto l'iniziativa attraverso la rivista, scritto articoli di informazione e propaganda per riviste estere, aderito e preso parte attiva alla sezione romana del libero pensiero, predisposto un numero unico de «Il

58. Id., *Epistolario*, cit., lettera 16, p. 46.

59. Cfr. QUALCUNO, *Il Congresso per il Libero Pensiero*, «Il Grido della folla», 3 settembre 1904.

Pensiero» per l'occasione, intitolato *I diritti del pensiero*, ma anche per aver fatto da tramite per l'adesione di molti anarchici al congresso, tra i quali Domela Nieuwenhuis, che tiene la relazione d'apertura⁶⁰.

Il ruolo attivo di Fabbri nell'organizzazione del congresso è però ancora maggiore di quanto detto fin qui. Anche Fabbri, infatti, nella giornata del 20 settembre, tiene un'importante relazione, dedicata al tema «Chiesa e stato». In essa Fabbri riconosce legittima la posizione di chi, come la maggior parte dei promotori e degli aderenti al congresso, intende il libero pensiero come una lotta essenzialmente rivolta alla separazione della chiesa dallo stato, sul modello di quello che, in quel momento, è in corso in Francia e che porterà, il 9 dicembre 1905 successivo, all'approvazione parlamentare della legge di separazione delle chiese dallo stato⁶¹. A questa prospettiva, propria dell'anticlericalismo, Fabbri contrappone quella prettamente anarchica, per la quale la vera lotta per il libero pensiero non è solo quella contro la chiesa, i suoi dogmi e i suoi privilegi, ma anche quella contro lo stato, che è l'altra faccia di un'oppressione che è anche sociale e politica oltre che culturale e ideologica. Rifacendosi esplicitamente al Bakunin di *Dio e lo Stato*, osserva che stato e chiesa sono le due facce di un unico prisma, e

se è vero che il pensiero non è possibile scompagnarlo dall'azione, come l'azione non è possibile senza un pensiero, così per reprimere l'uno occorre impedire la seconda, e per impedire la seconda bisogna limitare la libertà del primo [...]. La Chiesa ha i dogmi, lo Stato le leggi; e la credenza nella giustizia di quelli è altrettanto superstiziosa che quella nella verità dei primi. E come i preti sono i giudici in seno alla Chiesa, così i giudici sono i preti dello Stato. Gli uni e gli altri non tengono conto della vita – hanno l'obbligo di non tenerne conto.

La conclusione coerente dell'intervento di Fabbri è dunque questa:

Chiesa e Stato, Stato e Chiesa – rivali spesso, più spesso complici, nemici mai – sono i due termini del binomio che fa capo al principio di autorità, contro il quale il pensiero e l'azione devono esercitarsi fino a ridurlo al minimo possi-

60. «Ricevo ora dall'Olanda lettera di F. Domela Nieuwenhuys che mi assicura la sua venuta al Congresso a Roma, pel 18 o 19. Siccome sarà anche uno dei pochi venuti dall'Olanda, ed è certo il più noto e popolare di quel paese – benché abbia le nostre idee – la prego vivamente a far sì che sia iscritto fra gli oratori del comizio d'apertura del congresso» (L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 15, p. 46).

61. Con la legge del 1905 lo stato francese chiude oltre un secolo di concordato, e si riconnette alla politica di secolarizzazione iniziata dalla rivoluzione francese con la legge del 1795. Il presidente della commissione parlamentare incaricata di elaborare la legge era Ferdinand Buisson, una delle figure di maggior rilievo politico della cultura politica laica e democratica in Francia. Buisson sarà presente al Congresso di Roma.

bile, nell'interesse precipuo di ciò che è nei voti di tutti i venuti in Roma odiernamente: la libertà⁶².

Per valutare nell'immediato i risultati del Congresso romano, è opportuno rivolgersi alle valutazioni formulate in proposito dai più critici, tra gli anarchici, dell'idea stessa del congresso, quelli del gruppo de «Il Grido della folla». In un articolo scritto a caldo all'indomani della sua partecipazione alle giornate romane, con i suoi tipici toni vitalistici e nietzscheani così inizia il suo resoconto Oberdan Gigli:

Fu una rivelazione. Fra le vecchie cariatidi dell'anticlericalismo, della massoneria, della repubblica, lo spirito nuovo irruppe ardito a demolire tutto quanto era sacro, divino, morale. La rivolta dello spirito ha vinto tutti i cervelli giovani e da questa accolta di menti rivoltate ai dogmi e ansiose di libertà non si può auspicare che una non lontana trasformazione di vita; dove saranno aboliti i vietati pregiudizii cristallizzati nell'uomo e dove quest'uomo potrà nella lotta svolgersi integralmente⁶³.

L'esperienza del libero pensiero, dopo il settembre 1904 e la susseguente attività di propaganda e di costituzione delle sezioni aderenti al movimento svolta nei mesi successivi, cui anche Fabbri collabora attivamente⁶⁴, va esaurendosi e, tra il 1909 e il 1910, si può definire conclusa. Molte di quelle che erano state le sezioni locali del libero pensiero si sciogliono e, spesso, confluiscono o si trasformano in Università popolari. L'ultima lettera di questo periodo intercorsa tra Fabbri e Ghisleri è del 2 dicembre 1907, già citata, in cui Ghisleri espone le ragioni della propria impossibilità ad assumere Fabbri nella redazione de «La Ragione». Dopo il 1907 il rapporto epistolare tra i due si interrompe, e riprende soltanto nell'estate del 1914, in seguito alle vicende della Settimana rossa, e sarà caratterizzato soprattutto sul piano personale e culturale più che su quello strettamente politico.

62. Le due citazioni del testo dell'intervento di Fabbri sono tratte dalla copia a stampa dell'estratto conservata nelle carte Ghisleri, cfr. DM, Archivio Ghisleri, H I i 10/1, p. 5 e p. 8 rispettivamente.

63. O. GIGLI, *Il Congresso del Libero Pensiero. Impressioni mie*, «Il Grido della folla», 1 ottobre 1904.

64. Subito dopo la conclusione del Congresso romano, Fabbri effettua un ciclo di conferenze per propagandarne i risultati, come si vede dalla sua lettera a Ghisleri da Livorno dell'8 ottobre 1904: «Ho cominciato il mio giro di conferenze di relazione sul Congresso del Libero Pensiero: parlerò stasera qui a Livorno, domani a Pisa, poi Carrara, Mantova, Ferrara, Forlì, Meldola, Santa Sofia, Civitella di Rom., Rimini, Ancona, Fabriano, Macerata, Camerino, Perugia - e forse anche Ravenna, Imola e Urbino. Ho ricostruito dettagliatamente, alla meglio tutto il Congresso. Ma intanto la prego vivamente mandarmi fermo posta a Mantova, quei suggerimenti, notizie, stampe o ogni altra cosa che potesse essermi utile, che a lei piacesse dirmi e non le fosse d'incomodo mandarmi. Subito però» (L. FABBRI, *Epistolario*, cit., lettera 17, p. 47).

LUIGI FABBRI E IL SINDACALISMO

DI MAURIZIO ANTONIOLI

In un articolo apparso nel febbraio 1923 sul tema dell'unità sindacale¹, Luigi Fabbri riprendeva, in uno «stato di cose oltre ogni dire critico per la classe operaia e per la causa della libertà», il filo di un discorso iniziato quasi vent'anni prima.

Fin dal 1907, in alcuni articoli a proposito d'un convegno a Parma in cui s'era alzata la bandiera secessionista contro la Confederazione del Lavoro, io ebbi occasione di esporre questo mio pensiero: che fosse grave errore seguire i socialisti sulla loro via, abbandonando la casa comune per ripetere, fatta casa a parte, molti dei medesimi errori per cui era stata fatta la separazione.

In realtà, ancora prima del Congresso di Parma del novembre 1907 che aveva visto una prima uscita dei sindacalisti rivoluzionari dalla CGAL e la creazione di un effimero Comitato nazionale della resistenza², Fabbri si era impegnato nella riflessione sulla questione sindacale e soprattutto aveva affrontato a più riprese, in particolare sulle colonne de «Il Pensiero», il fenomeno del sindacalismo rivoluzionario.

Nonostante un pregiudizio storiografico solidamente radicato abbia a lungo privilegiato, nel confronto critico, il versante più spettacolare ed effimero dell'anarchismo, quello del *beau geste* o della refrattarietà antiorganizzatrice, riducendolo spesso a folklore politico quando non a marginalità esistenziale, è opportuno ribadire sinteticamente non solo la viva attenzione ma anche la concreta partecipazione degli anarchici italiani al movimento sindacale.

Pur tralasciando le frammentate vicende di fine Ottocento, quando le esortazioni di Pietro Gori e di Errico Malatesta ai compagni affinché lavorassero all'interno delle leghe operaie non potevano che precipitare nel

1. L. FABBRI, *Il problema dell'unità sindacale*, «La Critica politica», 24 febbraio 1923.

2. Secondo lo stesso Alceste De Ambris «mancanza d'uomini; d'attività, di mezzi finanziari, e soprattutto di un centro direttivo veramente forte, resero vano il tentativo che i compagni nostri avevano fatto, e dell'opera del Comitato nazionale della resistenza ch'ebbe vita troppo breve e saltuaria, solo è rimasto in piedi il nostro periodico «L'Internazionale»». Cfr. *L'unità operaia e i tradimenti confederali*, Parma, SELL, 1913, p. 8.